

***Organizzazioni di volontariato e
Cooperazione, di fronte
all'immigrazione straniera,
nella realtà bresciana***

(di Chiara Zanardini)

n. 3 / maggio 2000

INDICE

INTRODUZIONE.....	pag. 3
I. IMMIGRAZIONE STRANIERA E POLITICHE SOCIALI	
1.1 Immigrazione straniera e politiche di accoglienza	pag. 7
1.2 L’immigrato a Brescia: dai problemi ai bisogni	pag. 10
1.3 Le politiche sociali per gli immigrati	pag. 13
II. LE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO NEL TERRITORIO BRESCIANO: PRESENTAZIONE DI UNA RICERCA	
2.1 Alcune annotazioni metodologiche.....	pag. 21
2.2 Le organizzazioni “informali” della prima e seconda accoglienza	pag. 24
2.3 Le organizzazioni “formali” come servizi qualificati per l’integrazione sociale	pag. 30
2.4 Le organizzazioni “informali” e “formali”, per la difesa dei diritti degli stranieri ..	pag. 35
2.5 La cooperazione nel settore abitativo.....	pag. 40
CONCLUSIONI.....	pag. 44
ALLEGATI.....	pag. 53
BIBLIOGRAFIA.....	pag. 62

INTRODUZIONE

Il presente lavoro illustra il variegato panorama delle organizzazioni di volontariato e delle cooperative sociali a favore dell'immigrazione straniera presenti sul territorio bresciano e analizza in particolare i modelli di intervento e di promozione di alcuni servizi, connotati da peculiari caratteristiche.

Lo studio approfondito di tali organizzazioni nasce dalla intenzione di considerare il settore nonprofit, conosciuto spesso in modo approssimativo e a volte distorto.

L'obiettivo della ricerca è proprio quello di "fotografare" la situazione bresciana in riferimento alle organizzazioni nonprofit che operano per gli immigrati, a partire dal fatto che, nel 1998, si è riscontrata la presenza significativa di 8500 stranieri nella città di Brescia.

Inoltre, è parso interessante far conoscere la realtà del volontariato che cresce spesso silenziosamente sul territorio bresciano, per evidenziare come il tema della solidarietà non sia affatto da trascurare.

Infine, riteniamo che il valore della solidarietà rappresenti un pilastro fondamentale per la convivenza, soprattutto perché offre la possibilità alle persone in difficoltà di trovare modi e occasioni per affrontare e superare debolezze e marginalità e quindi costruire possibilità di partecipazione e inserimento nella comunità locale.

Per la realizzazione della ricerca empirica si è partiti dalle seguenti ipotesi successivamente approfondite con riferimento alla realtà associativa bresciana nel settore dell'immigrazione:

- si ritiene che sia presente, nella realtà bresciana, una notevole sensibilità nell'ambito del privato sociale, in riferimento al tema dell'immigrazione;
- la maggior parte delle organizzazioni di volontariato e le cooperative sociali è legata ad istituzioni religiose, quali Parrocchie, congregazioni e Caritas;
- prevalgono, nella realtà bresciana, le organizzazioni di volontariato non iscritte al registro regionale, non riconoscibili con la legge sul volontariato n. 266/91, cioè il "volontariato informale";
- prevalgono le organizzazioni di volontariato tipiche dell'associazionismo caritativo. Le attività prestate sono per la maggior parte assistenziali (offerta di viveri, di vestiti, di mobili, di un posto per dormire, di un lavoro).

Per la comprensione della realtà migratoria presente nella nostra città, è importante sottolineare alcuni aspetti che caratterizzano il fenomeno dell'immigrazione in Italia, analizzati nella prima parte del seguente lavoro, suddivisi nei due capitoli riguardanti la presenza dell'immigrazione in Italia e le politiche sociali per gli immigrati.

Nella seconda parte viene presentata la ricerca¹, attraverso lo studio dei dodici servizi considerati più significativi sul territorio in base alle attività più richieste.

Le associazioni sono state selezionate dopo la compilazione dell'elenco delle organizzazioni, mediante la consultazione di molteplici fonti, quali il Centro Migranti, il Centro Servizi Volontariato, la Consulta Provinciale per l'immigrazione straniera e la Camera del Lavoro della CGIL.

La ricerca si basa su una classificazione teorica che suddivide l'associazionismo per gli immigrati in tre tipi: l'associazionismo caritativo, l'associazionismo rivendicativo e l'associazionismo imprenditivo² (schema 1).

La scelta della classificazione è motivata dalla necessità di individuare le caratteristiche peculiari delle organizzazioni di volontariato e delle cooperative sociali che operano per gli immigrati, quali il settore di intervento, le finalità, la struttura organizzativa. L'associazionismo caritativo, il più diffuso, è caratterizzato dall'aiuto immediato agli immigrati, attraverso i servizi della mensa, della distribuzione di vestiti, dell'assistenza sanitaria, eccetera.

L'associazionismo rivendicativo, o di tutela dei diritti, comprende le iniziative anti-razziste e di rivendicazione politica, le quali hanno svolto un ruolo attivo nella spinta all'innovazione legislativa, culminata nelle leggi di regolarizzazione. L'azione di advocacy serve per difendere l'immigrato dallo sfruttamento, dalla discriminazione e dai comportamenti ingiusti che rendono lo straniero "diverso" dal cittadino italiano, innanzitutto nel settore lavorativo.

Con il tempo, le iniziative del primo e del secondo tipo tendono a trasformarsi in associazioni di tipo imprenditivo, solitamente in cooperative, assumendo una dimensione più professionale, di "impresa sociale". Rientrano in questa tipologia i centri di accoglienza e le iniziative di seconda accoglienza, quali servizi informativi, iniziative interculturali, il sostegno all'inserimento scolastico dei figli di immigrati e i servizi che rispondono a bisogni specifici per alcune fasce di popolazione immigrata.

¹ La ricerca a cui si fa riferimento in questo quaderno è stata realizzata nel corso dell'elaborazione della tesi di laurea da parte di Chiara Zanardini, sul tema: "*Organizzazioni di volontariato e cooperazione sociale di fronte all'immigrazione straniera: modelli di intervento e di promozione nella realtà bresciana*". Lo svolgimento della ricerca è stato curato dalla dott.ssa C. Cominelli e dal prof. M. Ambrosini

² Ambrosini M., "*Utiles invasori*", F. Angeli, Milano, 1999b.

Schema 1: Tipi di organizzazioni di volontariato

<i>TIPO DI ORG.</i>	<i>ATTIVITA' PREVALENTE</i>	<i>TARGET DEI DESTINATARI</i>	<i>ATTORI IN CONTATTO</i>	<i>COINVOLGIMENTO DEGLI IMMIGATI</i>
<i>CARITATIVO</i>	Interventi immediati per necessità primarie (cibo, vestiti, posto-letto)	Immigrati in situazione di bisogno, a volte di grave emarginazione	Singoli volontari, altre istituzioni benefiche	Solitamente molto modesto
<i>RIVENDICATIVO</i>	Pressione politica, sensibilizzazione della popolazione italiana	Immigrati in generale; vittime di razzismo e discriminazione	Forze politiche, sindacati, associazioni di immigrati	Attivo da parte di élites istruite e politicizzate
<i>IMPRENDITIVO</i>	Gestione di centri di accoglienza o servizi su finanziamenti pubblici	Immigrati regolari, lavoratori, categorie specifiche	Istituzioni locali, altri centri di servizi	Limitato a compiti operativi, con eccezioni

Fonte: rielaborazione dello schema elaborato da Ambrosini, 1999b.

Alla luce di questo modello, sono state quindi elaborate quattro forme associative diverse, inserendo l'importante distribuzione sul grado di formalizzazione: le organizzazioni informali della prima e della seconda accoglienza, le organizzazioni formali come servizi qualificati per l'integrazione sociale, le organizzazioni formali e informali per la difesa dei diritti degli stranieri ed infine la cooperazione nel settore abitativo.

L'obiettivo di questa indagine mira quindi a verificare "sul campo" la situazione bresciana in merito alla presenza delle organizzazioni di volontariato e delle cooperative sociali per gli immigrati e ad analizzare le caratteristiche delle associazioni prese in considerazione, mediante la metodologia dello "studio di caso", che prevede un'analisi della collocazione istituzionale, della storia, delle finalità del servizio, delle attività svolte, del tipo di utenza, della presenza dei volontari e degli operatori, del rapporto con il mondo circostante.

La metodologia qualitativa dello studio di caso viene in sostanza utilizzata per realizzare un'analisi in profondità delle organizzazioni, in quanto essa "contribuisce ad una lettura più intensiva dei fenomeni sociali e facilita, quando è necessario, la partecipazione diretta dei soggetti osservati al processo di ricerca."³

³ Besozzi E. Colombo M., *Metodologia della ricerca sociale nei contesti socio-educativi*, Guerini, Milano, 1998, p. 130.

La classificazione a priori dei casi (schema 1) è servita per creare un quadro teorico iniziale della situazione, che, verificato sul campo, è stato ampiamente confermato ma anche, come si vedrà, rivisto e integrato.

Infatti, è stato interessante scoprire che alcune organizzazioni presentano una combinazione di più forme di associazionismo. Appare pertanto riduttivo inserire le varie associazioni in un unico modello che ci impedirebbe di coglierne la capacità di operare su più fronti, offrendo un ampio spettro di servizi benché speciali nati verso un solo tipo di utenza.

In sostanza, a partire dalla classificazione individuata, si renderà necessario ricostruire un nuovo modello associativo, costituito da quattro tipi diversi, che consentono di cogliere con maggiore attenzione le peculiarità di ogni servizio, combinando il grado di formalità/informalità delle strutture organizzative dei servizi presi in considerazione e il grado di orientamento del servizio al mercato.

Schema 2: Ipotesi di classificazione delle organizzazioni di volontariato e delle cooperative in base al grado di formalità e di orientamento al mercato

	Minima formalità	Massima formalità
Minimo orientamento al mercato		
Massimo orientamento al mercato		

Il nuovo schema interpretativo verrà verificato ed elaborato nel seguente lavoro e consentirà di mettere chiaramente in evidenza, come le associazioni analizzate non possano essere classificate in maniera rigida, in quanto alcune di esse si collocano in posizioni intermedie.

In tal modo, è possibile cogliere l'originalità e peculiarità di ogni organizzazione e le sfumature che la distinguono da tutte le altre.

In sede di conclusione viene introdotta un'ulteriore possibile classificazione delle organizzazioni di volontariato e delle cooperative considerando le diverse modalità di relazione che stabiliscono con la realtà esterna, cogliendo in tal modo ulteriori elementi di originalità.

I - IMMIGRAZIONE STRANIERA E POLITICHE SOCIALI

1.1 Immigrazione straniera e politiche di accoglienza: il caso italiano

La situazione dell'immigrazione in Italia rappresenta una questione emergente nell'ultimo decennio e anche una sfida nel riconoscere l'immigrazione come una componente stabile e interna della nostra società.⁴

Il fenomeno sollecita la società ad interrogarsi sulle relazioni tra i membri come cittadini di una comunità, sul rapporto tra l'individuo e le diverse istituzioni sociali, politiche ed economiche presenti.

La comunità stessa ha bisogno di riflettere sulle sue istituzioni, sugli interventi sociali e soprattutto sugli obiettivi che pone alla base delle politiche sociali.

Da ciò emergono i principi che guidano gli interventi a favore delle persone deboli o svantaggiate presenti nella società, che fanno trasparire un'immagine della persona e una chiara visione della vita.

L'immigrazione è un fenomeno sociale e pertanto coinvolge tutta la comunità locale; chiama in causa la questione così dibattuta della cittadinanza dello straniero, dei diritti, ma mette anche in luce lo sfruttamento degli immigrati nel mercato del lavoro e la loro debole integrazione sociale.

Alla luce di quanto detto è importante analizzare la presenza degli immigrati in Italia, la loro concentrazione in alcune regioni particolari e considerare in seguito i problemi ed i bisogni dell'immigrato, per l'individuazione di politiche di accoglienza e di integrazione adeguate.

Analizzando le presenze degli stranieri in Italia, è opportuno osservare le differenze tra le regioni del Nord e quelle del Sud, verificando in particolare negli ultimi anni un aumento nel Nord, una diminuzione nel Centro e nelle Isole e una stabilità al Sud.⁵

La distribuzione per aree geografiche degli immigrati titolari del permesso di soggiorno, (complessivamente 1.251.212 al 31/12/98), mostra una concentrazione al Nord del 54,0%, al Centro del 29,4% al Sud e nelle Isole rispettivamente dell' 11,2% e del 5,5%.

E' indubbio che il Nord sta diventando sempre più l'epicentro dell'immigrazione, mentre si è attuato un consistente ridimensionamento del valore percentuale del Centro.

Rispetto alla ripartizione percentuale dei permessi di soggiorno rilevata al 31/12/1997, si riscontrano alcune modifiche:

⁴ Donati P., *Fondamenti di politica sociale: obiettivi e strategie*, NIS, Roma, 1993.

⁵ Caritas di Roma, *Immigrazione. Dossier Statistico '99*, Anterem, Roma, 1999.

- a livello regionale è più accentuata la tendenza all'aumento della Lombardia e vi è una minore capacità attrattiva della Toscana e della Sicilia;
- a livello provinciale conoscono una diminuzione le province di Firenze, Bolzano, Padova, Forlì, Palermo, Treviso, Bologna e Roma.

I permessi di soggiorno confermano ancora una volta la forte attrazione esercitata dalla Lombardia e dal Lazio, rispettivamente con 270.943 e 241.243 permessi, che insieme rappresentano il 41% del totale nazionale.

E' importante conoscere le caratteristiche della presenza degli stranieri nel territorio bresciano, alla luce di alcuni aspetti, quali la nazionalità, il sesso, le presenze per quartiere, l'età e la presenza dei minori, per cogliere il problema della cittadinanza, non solo dal punto di vista economico ma anche sociale.

Secondo il Ministero dell'Interno i permessi di soggiorno rilasciati agli stranieri al 31/12/1998 nella provincia di Milano ammontano a 161.746 unità e a Brescia a 26.327; seguono Bergamo con 22.266 unità, Varese con 16.179 e Como con 12.782.⁶

Inoltre, le presenze in Lombardia al 31/12/1998 ammontano complessivamente a 270.943 unità rispetto alle 250.400 dell'anno precedente.

In riferimento all'inserimento degli immigrati, la legge n. 40/1998 sottolinea le problematiche da esso derivanti, quali per esempio le strutture di accoglienza.

E' evidente come uno degli ambiti cruciali per la comprensione e l'interpretazione del fenomeno migratorio sia rappresentato dal mercato del lavoro, all'interno del quale domina l'immagine dell'immigrato come di colui che svolge i lavori più umili, più faticosi, spesso ad un compenso molto basso.

Nel 1998, gli stranieri iscritti al collocamento risultano essere 205.593, cioè il 15,4% in più rispetto all'anno precedente: si concentrano al Nord per il 45,8%, al Centro per il 29,2%, al Sud e nelle Isole rispettivamente per il 14,8% e per il 10,2%.⁷

Le indagini più significative, pubblicate tra la fine degli anni '80 ed i primi anni '90, focalizzano l'attenzione sulle forme di partecipazione degli stranieri al sistema produttivo, distinguendo le regioni del Sud, del Centro e del Nord.⁸

Dagli studi emerge una notevole differenziazione dei mercati del lavoro territoriali, posta in evidenza proprio dall'immigrazione, che agisce come una sorta di "cartina di tornasole", in quanto mette in evidenza luci e ombre all'interno del mercato del lavoro italiano, e le caratteristiche tipiche delle attività lavorative degli stranieri.

⁶ Caritas di Roma, 1999.

⁷ Caritas di Roma, 1999, p. 242.

⁸ Zanfrini L., *Leggere le migrazioni. I risultati della ricerca empirica, le categorie interpretative, i problemi aperti*, F. Angeli, Milano, 1998.

Per comprendere meglio la partecipazione degli immigrati al sistema produttivo è opportuno menzionare le diverse forme di integrazione nel mercato del lavoro italiano individuale⁹: l'integrazione industriale, l'integrazione subalterna e l'integrazione imprenditiva.

Per quanto riguarda l'integrazione *industriale*, nel 1999 il 50% degli immigrati occupati presenti al Nord-Est lavora nell'industria ed il 40% al Nord-Ovest. Al Centro – Sud l'attività prevalente (50%) è costituita dal lavoro domestico.¹⁰ Distinguendo i comparti di attività, si osserva che ai primi posti si trovano l'industria meccanica, l'edilizia, la lavorazione delle pelli, la chimica e i settori tradizionali del legno e del mobile.

L'integrazione *subalterna* riguarda le attività del settore terziario, che si concentrano in particolare nel triangolo industriale. Gli immigrati sono inseriti nei settori ad alta densità di lavoro, in cui la domanda di qualificazione è modesta: ai primi posti si trovano i pubblici servizi, i servizi di assistenza, i trasporti, il commercio all'ingrosso, i servizi di pulizia-lavanderia e il commercio al dettaglio.

L'integrazione *imprenditiva* riguarda le attività "in proprio" gestite dagli immigrati, con una tendenza evidente alla specializzazione in relazione all'etnia di appartenenza. Infatti, per esempio, i cinesi prestano servizi di ristorazione, possiedono negozi di pelletteria (Firenze) e di abbigliamento (Brescia); gli egiziani sono conosciuti per le attività di ristorazione, del commercio e del basso terziario.

Facendo riferimento alla suddetta distinzione, si nota che l'integrazione subalterna e quella industriale sono tipiche della realtà lombarda: la prima, che caratterizza in particolare la metropoli milanese, legata ai servizi domestici ed al terziario meno qualificato; la seconda, che caratterizza le province più industrializzate (Brescia, Bergamo, Como, Milano) tipicamente operaia e maschile, viene ulteriormente descritta da Palidda attraverso due modelli idealtipici.¹¹

Il primo, diffuso soprattutto a Milano, riguarda il modello delle città in declino industriale ed il secondo, ben rappresentato dalla città di Brescia, è costituito dal modello delle città del buon governo locale.

Secondo l'Osservatorio Territoriale del mercato del Lavoro di Brescia, gli iscritti al collocamento in provincia di Brescia sono passati da 1.469 nel 1990 a 2.100 nel 1993 a 3.154

⁹ Ambrosini M., *Immigrazione e società multi-etnica in Lombardia. Ricerche, politiche, rappresentazioni*, Quaderni I.S.M.U., n. 3, 1996.

¹⁰ Caritas di Roma, 1999.

¹¹ Palidda S., "L'intégration des immigrés dans les villes; le cas italien", Rapporto realizzato per la Divisione Migrazioni Internazionali e Politiche del Mercato del lavoro dell'OCDE, febbraio 1996, n. 2, pp. 1-37; Ambrosini M., in IREER (curatore), *L'immigrazione straniera in Lombardia. Aspetti quantitativi e percorsi di integrazione*, Fondazione Cariplo I.S.M.U., 1998.

nel 1996 e a 3.512 nel 1997. Il 74% degli iscritti sono maschi, di cui il 14% in cerca di prima occupazione, mentre il 26% sono femmine, di cui il 41% in cerca di prima occupazione.¹²

Per quanto riguarda l'età, il 69% degli iscritti nel 1997 ha 30 anni o più e solo l'1,2% ha meno di 18 anni. La distinzione per attività vede il 30% circa nel settore dell'industria, il 2,7% nell'agricoltura e il 17,6% nei servizi (lavori domestici e pubblici esercizi) mentre poco meno del 50% rientrerebbe nei non classificati.

Gli avviamenti al lavoro nella provincia di Brescia nel 1997 sono pari a 8.379, di cui l'87% relativi al sesso maschile. Il 68% di essi ha riguardato l'industria, poco meno dell'8% l'agricoltura e più del 24% altre attività.

Dati più recenti vengono segnalati dal F.I.S.B.A./CISL (Federazione Italiana Salariati Braccianti Agricoli/CISL), che si occupa di registrare due volte l'anno le assunzioni regolari dei dipendenti extracomunitari nelle aziende di allevamenti bovini, suini e della trasformazione del latte. Secondo tale fonte, al 31/12/98 in provincia di Brescia sono 421 gli extracomunitari occupati nel settore agricolo, nella quasi totalità uomini e in particolare indiani, seguiti da marocchini ed egiziani.¹³

1.2 L'immigrato a Brescia: dai problemi ai bisogni

I dati forniti dalla Prefettura di Brescia indicano una presenza di stranieri residenti in provincia al 31/12/97 di 25.320 unità e di 9.776 nella città.¹⁴

Secondo l'Unità di Staff Statistica del Comune di Brescia sarebbero invece 7.981 gli stranieri residenti al 31/12/97 con un'incidenza cittadina pari al 4,2% e 9.185 al 31/12/98.¹⁵

E' interessante rilevare come il territorio bresciano sia caratterizzato da una maggiore presenza straniera nell'area extra – urbana: infatti, solo il 30% circa degli stranieri risiede in città.

Analizzando le nazionalità di provenienza degli stranieri sul territorio provinciale bresciano al 31/12/97, (dati Ministero dell'Interno), il 24,3% degli immigrati proviene dall'Africa, il 23,8% dai paesi dell'Africa mediterranea, il 21% dai paesi dell'Europa orientale e il 17,4% da quelli asiatici.

Secondo i dati dell'unità Statistica del Comune di Brescia, al 31/12/97, tra gli stranieri residenti ufficiali, il gruppo più numeroso risulta essere quello jugoslavo, seguito dal gruppo

¹² Cominelli C. (a cura di), *“Immigrazione a Brescia – Rapporto annuo 1998/99”*, Osservatorio sull'immigrazione in provincia di Brescia, Università Cattolica di Brescia, Quaderno n. 1, giugno 1999.

¹³ Ibid.

¹⁴ Caritas di Roma, 1999

¹⁵ Cominelli C., 1999.

ghanese e da quello pakistano. Al 31/12/98 la situazione è mutata: il gruppo più numeroso è quello ghanese, seguito da quello jugoslavo e da quello pakistano. Al quarto e quinto posto rimangono Egitto e Cina. I marocchini compaiono in sesta posizione e i senegalesi in settima.¹⁶

La presenza straniera, sul territorio provinciale, prevalentemente maschile, rappresenta il 64,7% rispetto al 35,3% di quelle femminili. Nel Comune di Brescia, prevale quindi la presenza maschile, anche se si riscontra nel 1998 un lieve aumento della presenza femminile rispetto all'anno precedente.

Secondo i dati al 31/12/98, la presenza maschile è più elevata tra i pakistani, i senegalesi e gli egiziani e, invece, quella femminile, tra le filippine.¹⁷

Considerando la distribuzione sul territorio comunale, nel periodo tra il 1993 ed il 1997, non si nota una modifica nella distribuzione degli immigrati sul territorio cittadino. Nella Nona Circoscrizione, costituita dal Centro Storico Nord, il Centro Storico Sud, Brescia Antica, al 31/12/97, risiede il 30% della popolazione immigrata, e addirittura in un solo quartiere, il Centro Storico Nord, il 20%.¹⁸

Al primo e al secondo posto per il maggior numero delle abitazioni occupate dagli stranieri sono rispettivamente la zona di Porta Cremona e San Polo con 5.268 e 5.179 abitazioni.

Combinando la variabile territorio e la variabile cittadinanza di provenienza non si ottiene però alcuna relazione significativa: non si trovano infatti, nemmeno nel Centro Storico Nord, concentrazioni elevate di immigrati della stessa cittadinanza; questo sta a indicare che non è possibile rilevare sul suolo cittadino aree etnicamente caratterizzate.

In riferimento all'età dell'immigrato, sono stati rilevati dati a livello regionale ma non provinciale: al 31/12/98 su 270.943 stranieri soggiornanti, 9.044 appartengono alla fascia dagli 0 ai 18 anni, 27.523 dai 19 ai 25 anni, 155.601 dai 26 ai 40 anni, 59.464 dai 41 ai 60, 19.312 dai 61 e oltre.¹⁹

Anche a livello comunale, la classe di età prevalente, al 31/12/97, per le femmine e per i maschi è quella compresa tra i 20 e i 39 anni, che rappresenta il 65,3% degli stranieri residenti.²⁰

Inoltre, è rilevante considerare la tipologia familiare in relazione al territorio bresciano, per vedere quali sono gli insediamenti di una determinata zona e chi li abita.²¹

¹⁶ Ibid.

¹⁷ Ibid.

¹⁸ Unità di Staff Statistica, *Statistiche rapide*, n. 5, dattiloscritto dell'Unità di Staff Statistica del Comune di Brescia, 1998.

¹⁹ Caritas di Roma, 1999.

²⁰ Unità di Staff Statistica, 1998.

²¹ Ibid.

Secondo la Prefettura di Brescia, nell'intera provincia al 31/12/97 i nuclei familiari complessivi sarebbero 11.454.²²

A livello comunale, prevale la tipologia familiare del maschio solo, con una presenza del 17,9% nel Centro Storico Nord; le coppie con figli si situano per la maggior parte nelle altre zone della città e le femmine sole si concentrano nella zona del Centro Storico Nord.

La percentuale rappresentata dai nuovi nuclei familiari al 31/12/97 è aumentata: su 5.468 famiglie 1.621 sono "nuove", di cui il 72% è rappresentato da famiglie che si sono "create" per immigrazione di tutti i componenti nel 1997.

Con l'incrocio tra la tipologia familiare e la cittadinanza di provenienza, si nota che il Pakistan è il paese con il maggior numero di famiglie unipersonali; il Ghana prevale sugli altri paesi con un modello familiare di coppia sola o coppia con figli; infine, la Jugoslavia si caratterizza per la presenza massiccia di un genitore con figli.

Infine, per quanto riguarda i minori stranieri soggiornanti in Italia, occorre rilevare come questo sia un fenomeno difficile da quantificare, dal momento che possono essere titolari di un permesso di soggiorno indipendente dai genitori, oppure inclusi nel permesso di soggiorno dei genitori.

La Lombardia detiene il primo posto per il numero di minori: al 31/12/98 ammontano a 43.449 unità, su un totale di 181.597 stranieri. Si tratta della più alta concentrazione dei minori nati da un genitore straniero.²³

I bambini e i ragazzi stranieri residenti nel comune di Brescia al 31/12/1997 sono 1143, di cui il 62% di età compresa tra 0 e 14 anni è nato in Italia ed il restante 38% all'estero; inoltre, sono presenti bambini stranieri da 0 ai 5 anni per il 19%, dai 6 ai 10 anni per il 43% e dagli 11 ai 14 anni per il 38%.

Analizzata e stimata la presenza straniera sul territorio bresciano, occorre analizzare i bisogni specifici degli immigrati, quali il bisogno di trovare una casa, di ottenere il ricongiungimento familiare, di un lavoro per le donne, di istruire i bambini, di accedere ai servizi della comunità locale e di esprimere i propri interessi e la propria cultura attraverso l'associazionismo etnico. In sintesi, l'immigrato non è solo il lavoratore sottopagato, che svolge mansioni pericolose: ha diversi problemi da risolvere che si tramutano in specifici bisogni, in modo da accedere a una piena cittadinanza sociale.

A questo punto, "entra in gioco" la società ospitante con la sua "offerta" di risposta ai problemi mediante l'attuazione di politiche sociali specifiche.

²² Cominelli C., 1999.

²³ Caritas di Roma, 1999.

1.3 Le politiche sociali per gli immigrati

Per comprendere qual è il ruolo che la comunità locale svolge nei confronti degli immigrati, è importante considerare come la comunità risponde ai problemi e ai bisogni da loro espressi e che hanno a che fare con l'esercizio della cittadinanza.

All'interno della comunità locale sono presenti anche gli immigrati irregolari: è interessante porre un confronto tra i diritti a loro spettanti, riconosciuti a livello legislativo, e la realtà concreta, in cui sono esercitati questi diritti sociali.

Alla luce dell'immagine che la società ha dell'immigrato viene impostata la politica sociale di accoglienza, nelle diverse aree di intervento, per garantire loro dei diritti fondamentali.

Infatti, la soddisfazione dei bisogni dello straniero, non è legata esclusivamente ad un processo di domanda o offerta, ma al riconoscimento giuridico da parte degli Stati e della pubblica amministrazione di alcuni diritti fondamentali; tuttavia, i bisogni non sono soddisfatti automaticamente, allorchè sanciti dai diritti, che seguono generalmente un criterio universalistico, spesso senza tener conto dei singoli casi specifici.

Il sociologo inglese Marshall definisce i diritti di cittadinanza come “un insieme uniforme di diritti e di doveri attribuiti a tutti gli uomini in virtù del fatto che sono membri di una società.”²⁴

Secondo l'autore, non esiste un principio universale che determina i diritti e i doveri, ma sono le società che costruiscono un'immagine di una cittadinanza ideale, cioè sempre tesa a raggiungere un maggior grado di uguaglianza, migliorando lo status personale e aumentando il numero delle persone cui è conferito lo status.

Facendo riferimento alla distinzione dell'autore tra diritti civili, sociali e politici, si osserva che, nel caso degli immigrati, spesso arrivano prima certi diritti sociali, quali la sanità e la scuola, poi alcuni diritti civili, come la possibilità di muoversi sul territorio nazionale e per ultimo i diritti politici, come il voto amministrativo o politico.²⁵

Tuttavia, se si osserva con attenzione il pacchetto dei diritti, ci si accorge che alcuni di quelli sociali restano a lungo incompleti, mentre alcuni di quelli politici partono subito.

Per lo studio dei diritti e la partecipazione politica degli immigrati, G. Zincone considera tre dimensioni: l'estensione dei diritti, la rilevanza dei diritti ed il pluralismo.²⁶

Fanno parte dei diritti politici di un paese anche i criteri e le procedure di ammissione degli stranieri sul territorio nazionale, i criteri e le procedure con cui si concedono e si rinnovano i

²⁴ Marshall T.H., *Cittadinanza e classe sociale*, Utet, Torino, 1976, p. 8.

²⁵ Zincone G., *Uno schermo contro il razzismo*, Donzelli, Roma, 1994, p. 6.

²⁶ Ibid, pp. 73-94

permessi di soggiorno e con cui si attribuisce la cittadinanza ai nati fuori dal paese o ai nati nel paese ma da genitori stranieri.

Dal momento che l'acquisizione della cittadinanza implica pienezza dei diritti, si può considerare la correttezza delle condizioni poste per diventare cittadini come un elemento della costituzione di fatto di un paese.

Ciò significa che l'attribuzione della posizione di membro di una comunità politica e i criteri di esclusione sono considerati principi fondamentali all'interno di una nazione.

Per capire il concetto di democrazia applicato alla realtà concreta, "occorre guardare non solo dentro le sue mura, dentro la piazza in cui i cittadini si riuniscono per decidere ed è necessario osservare anche chi resta fuori".²⁷

Esiste una democrazia fuori le mura che viene spesso celata e dimenticata, in quanto l'interno e l'esterno vengono dati per scontato.

Si può immaginare che il processo di acquisizione della cittadinanza sia come un cammino con diverse tappe e ogni tappa serve per avvicinarsi alla meta.

E' importante chiedersi se i criteri per accedere ad ogni tappa siano universalistici oppure considerino alcuni elementi quali la religione o l'opinione politica, che divengono barriere per acquisire la cittadinanza.

Secondo Walzer²⁸, all'interno della comunità politica il potere viene esercitato da coloro che sono considerati membri della comunità. Chi non possiede l'appartenenza alla propria comunità è una persona senza stato, escluso dalle misure comunitarie di sicurezza e di assistenza.

L'autore, riferendosi alla realtà classica della Antica Atene, illustra la diversa situazione sociale tra i cittadini a pieno titolo e i meteci o lavoratori stranieri; da ciò possiamo trarre spunti per l'osservazione della nostra società, dove sono presenti diversi lavoratori immigrati dotati di un accesso soltanto parziale ai diritti riconosciuti ai cittadini, cioè soltanto a quei diritti sociali derivanti principalmente dal loro status di lavoratori, che vengono applicati in misura variabile da un paese di destinazione all'altro e spesso risultano revocabili al cessare del rapporto di lavoro.

Inoltre, non è possibile sottovalutare il ruolo dei mass-media nel favorire l'immagine dell'immigrato come "nemico" che, soprattutto attraverso gli episodi di cronaca nera, "risveglia" nelle persone la paura dello straniero; il nemico è lo strumento che la società

²⁷ Ibid, p. 68.

²⁸ Walzer M., *Sfere di giustizia*, Feltrinelli, Milano, 1987.

adotta per definire i suoi confini, in modo simbolico, per rafforzare il senso di proprietà del territorio e del potere nei confronti delle altre comunità socio-politiche.²⁹

Si tratta di una discriminazione che permette alla società “nazionale” di definirsi, di riconoscersi come tale e di dare una giustificazione per la propria esistenza. Paradossalmente sembra quasi che le nostre società abbiano bisogno degli immigrati per escluderli e per considerarli come nemici a livello ontologico, cioè per la loro presenza.

Per combattere la disuguaglianza e promuovere una cittadinanza per tutti, occorre rivisitare e salvaguardare alcuni capisaldi della legislazione italiana e internazionale, per riscoprirne i valori fondanti, sociali e personali.

Come è noto, la nostra Costituzione, come pure la Dichiarazione Universale dei Diritti dell’uomo, riconoscono e tutelano la dignità umana, senza alcuna distinzione, e il diritto all’uguaglianza di tutti gli individui.³⁰

E’ quindi interessante chiedersi se i suddetti diritti, tutelati “sulla carta”, vengano promossi a livello concreto, attraverso un programma di politiche sociali orientate al soddisfacimento dei bisogni degli individui in quanto membri della comunità locale, in cui vige il principio di sussidiarietà.

Ciò significa anche riconoscere che la socialità dell’uomo non si esaurisce nello Stato, ma si realizza in diversi gruppi intermedi, quali la famiglia, i gruppi economici, sociali, politici e culturali, che hanno una propria autonomia.³¹

Questa definizione articolata della società civile contrasta in modo evidente con la visione riduttiva secondo cui l’iniziativa in campo sociale spetta solamente allo Stato o a chi per esso. Il ruolo delle comunità intermedie e delle formazioni sociali liberamente costituite dai cittadini, costituiscono invece una ricchezza di possibilità di aggregazione e iniziativa da favorire e sollecitare.

Pertanto, vanno riconosciuti, promossi e rispettati i diritti non solo delle persone, ma anche delle famiglie e dei gruppi; quindi, né lo Stato, né alcuna società possono sostituirsi completamente all’iniziativa e alla responsabilità delle persone e delle comunità intermedie, soprattutto in quei settori in cui la loro azione si rivela insostituibile.

La crisi dello stato sociale trova una delle sue cause culturali e strutturali proprio nell’abbandono o nell’oblio del principio di sussidiarietà, in cui lo stato ha usurpato o inibito l’iniziativa spettante ai soggetti sociali.

²⁹ Dal Lago A., *Non-persone. L’esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 1999.

³⁰ Si vedano gli artt. 2, 3, 10, 11 della Costituzione Italiana.

³¹ Vittadini G., *Il nonprofit dimezzato*, Etaslibri, Milano, 1998.

Così si esprime Tawney: “il carattere di una società è determinato meno dai diritti astratti che dai poteri effettivi. Non dipende da che cosa i suoi membri hanno il diritto di fare, se ne sono capaci, ma da che cosa sono capaci di fare, se lo vogliono”.³²

Il tema della cittadinanza richiama quindi l’analisi delle politiche di intervento orientate a rispondere ai bisogni dei cittadini garantiti a livello legislativo.

Non bastano le prestazioni “universali e fredde”, i grandi servizi organizzati e gestiti su larga scala, fondati su criteri uniformi, custodi degli standard, sulla carta aperti a tutti ma di fatto in parte negati agli immigrati; occorre considerare la persona immigrata e i suoi bisogni, utilizzando modalità flessibili di lavoro sociale di aiuto che evitano l’invarianza burocratica e tecnicistica di modelli “standardizzati”, per promuovere il coinvolgimento e la responsabilità dell’immigrato bisognoso di essere accolto e di sentirsi protagonista.³³

Inoltre, è importante sottolineare come le politiche sociali non siano totalmente racchiudibili nel binomio stato-mercato, bensì rivelino una dinamicità propria e differenziata in altre sfere, con attori, processi e istituzioni propri: il terzo settore, con le organizzazioni nonprofit, anticipa spesso le risposte dello stato ai bisogni sociali emergenti, tracciando una linea di intervento e modelli positivi, anche per l’azione delle strutture pubbliche.

Tuttavia, un primo esame delle politiche sociali verso gli immigrati mostra come queste siano caratterizzate dalla emergenza e dalla frammentarietà, e come privilegino soprattutto l’intervento di “prima accoglienza”, legato alla tradizionale concezione assistenziale del povero, del diverso.

Nel quadro delle politiche per l’immigrazione a livello locale, complesso e in costante cambiamento, basato su iniziative emergenziali e su un quadro normativo inadeguato, è difficile giungere ad una concettualizzazione di precisi modelli di politica per l’immigrazione. Le tipologie proposte dai ricercatori finiscono con l’essere o meramente descrittive o eccessivamente astratte, lontane dalla realtà. Tuttavia, esse costituiscono un punto di partenza per la realizzazione di ulteriori approfondimenti empirici e per il rafforzamento degli interventi già effettuati.³⁴

In termini generali, basandosi sulle finalità più ampie assegnate alla politica sociale, gli interventi nei confronti degli immigrati possono essere definiti: di tipo custodialistico, che considerano l’immigrato come potenziale deviante; di tipo assistenziale, che considerano l’immigrato come un povero; di tipo promozionale, che vedono l’immigrato come

³² Tawney R.H., *Eguaglianza*, in *Opere*, Utet, Torino, 1976, p. 637.

³³ De Vita R. Donati P. Sgritta G. B., *La politica sociale oltre la crisi del welfare state*, F. Angeli, Milano, 1994.

³⁴ Zanfrini L., 1998.

“produttore”, colui che è in grado di prendersi responsabilità nell’organizzazione dell’intervento.³⁵

Una seconda tipologia, di tipo descrittivo, basata sull’immagine dell’immigrato diffusa in una determinata società locale e sulle sue capacità di determinare rapporti di collaborazione distingue politiche di delega, di ripiegamento, di ripresa e politiche avanzate.³⁶

In questo contributo, a partire dalle politiche sociali a livello generale, l’attenzione si sposta sul terzo settore e l’impegno che si sviluppa in questo ambito a favore degli immigrati.

Le politiche sociali generali per gli immigrati si distinguono di solito in: politica di ricongiungimento familiare, della casa, della salute, dell’istruzione, di servizio sociale e di lotta all’esclusione.

Il ricongiungimento familiare viene considerato come uno dei fattori di stabilizzazione della popolazione immigrata, con lo scopo di ricostruire l’unità familiare frantumata.

In Italia, le politiche di ricongiungimento familiare risultano tuttora fragili e tuttavia il fenomeno si sta evolvendo verso quelle fasi più “mature” che in altri paesi sono state raggiunte soltanto nell’arco di molti anni: da una popolazione di migranti maschi, soli, orientati ad un soggiorno temporaneo, ad una immigrazione “di famiglia”.

Secondo i dati regionali, la Lombardia, al 31/12/97, occupa il primo posto in Italia con circa 5.000 permessi per ricongiungimenti familiari, corrispondente ad un quinto del totale.³⁷ AL 31/12/98, in Lombardia si concentrano il 20,4% dei permessi per motivi di famiglia sul totale nazionale.³⁸

Relativamente alla situazione bresciana, secondo i dati forniti dal C.S.P. (Centro Studi Polizia), i ricongiungimenti familiari concessi nella provincia di Brescia, da maggio 1995 a febbraio 1999, sono più che triplicati: da 530 nel periodo da maggio 1995 ad aprile 1996 a 1.751 nel periodo da marzo 1998 a febbraio 1999.

Per quanto riguarda la politica abitativa, da molti anni, si assiste ad una crisi di corrispondenza tra la domanda abitativa di molte categorie sociali e l’offerta del mercato e bisogna inoltre considerare la scarsa efficacia nei riguardi dei segmenti più deboli di popolazione e delle forme estreme di disagio.

Anche nel campo dell’immigrazione gli interventi sono stati di carattere emergenziale, con l’istituzione di centri di accoglienza, caratterizzati da una risposta immediata al problema alloggio, definita come prima accoglienza. E’ la fase della “seconda accoglienza” il momento

³⁵ Colasanto M. Ambrosini M. Blangiardo G.C. Zanfrini L., *L’integrazione invisibile. L’immigrazione in Italia tra cittadinanza economica e marginalità sociale*, Vita e Pensiero, Milano, 1993, pp. 225-230.

³⁶ Zandrini S., *L’offerta di servizi per gli immigrati in Lombardia*, in Ambrosini M., *Immigrazione e società multi-etnica in Lombardia: Ricerche, politiche, rappresentazioni*, Quaderni I.S.M.U., n. 3, 1996.

³⁷ Caritas di Roma, *Immigrazione, Dossier Statistico ’98*, Anterem, Roma, 1998.

³⁸ Caritas di Roma, 1999.

più delicato, in quanto la comunità deve progettare “l’uscita” dall’emergenza verso nuove forme alloggiative, che da una parte evitino la ricaduta nel disagio abitativo precedente alla fase di accesso all’accoglienza, dall’altra sostengano temporaneamente un soggetto ancora debole per inserirsi nel mercato edilizio.³⁹

Mentre lo stato ha spesso abdicato al suo ruolo di mediatore sociale tra le regole del mercato ed i bisogni delle fasce più deboli della società, le associazioni nonprofit si sono occupate di affittare e subaffittare le abitazioni agli stranieri.

In riferimento al problema della salute degli immigrati, la letteratura italiana si è occupata maggiormente del ruolo delle disuguaglianze sociali e giuridiche, evidenziando gli ostacoli alla fruizione dei servizi socio-sanitari.⁴⁰

Sono state studiate, anche a Brescia, le “patologie di importazione”, comprendenti malattie genetiche e endemiche; “le patologie da strada”, come il raffreddamento, la violenza, le “patologie da sradicamento”, riguardanti una serie di situazioni che vanno dall’esperienza di nostalgia-sradicamento-adattamento dell’immigrato a manifestazioni psicopatologiche.

Tuttavia, la fruizione del diritto alla salute risulta emblematico in quanto cause strutturali e culturali, dovute alla mancanza di un effettivo adeguamento da parte del servizio erogato, impediscono la tutela dell’immigrato così come della società di accoglienza.

Infine, le politiche dell’istruzione per lo straniero riguardano interventi in forma “compensatoria” e promozionale, che forniscono strumenti di informazione e di conoscenza della nuova realtà, predisponendo azioni per l’inserimento e l’alfabetizzazione linguistica degli immigrati.⁴¹

A Brescia, a partire dai primi anni ’90, il coordinamento tra l’Amministrazione Comunale, la Regione, il Provveditorato e l’Amministrazione Provinciale, ha programmato, accanto ai corsi di lingua italiana e di licenza media aperti anche all’utenza italiana, corsi di alfabetizzazione, corsi per diplomati e laureati nei paesi di origine e di formazione professionale, che, da 750 iscritti nel settembre ’98, sono passati a 1.300 frequentanti a fine gennaio ’99. Relativamente ai corsi di formazione professionale, gli stranieri partecipanti, nell’anno 1997-98, sono stati 206, di cui 159 nei corsi cittadini e 47 nei corsi provinciali.⁴²

In riferimento alle politiche scolastiche per i minori, risulta ormai fondamentale la promozione di progetti educativi miranti alla realizzazione di un dialogo interculturale,

³⁹ Tosi A., *Abitare/coabitare. Gli immigrati extracomunitari e le politiche abitative in Italia*, in Tosi A., *Abitanti. Le nuove strategie dell’azione abitativa*, Il Mulino, Bologna, 1994.

⁴⁰ Bandera L., *Salute e malattia nel contesto migratorio*, in “Quaderni di sociologia”, n. 2, 1996.

⁴¹ Urbani G. Granaglia E., *Dilemmi e prospettive delle politiche di inserimento dei cittadini extracomunitari in Italia. Parte seconda*, Università Commerciale “L. Bocconi”, Centro di Politica Comparata, Milano, 1991.

⁴² Cominelli C., 1999.

attraverso iniziative concrete di integrazione tra i bambini e i ragazzi, utilizzando diversi strumenti didattici.

L'istituzione scolastica, in Italia, appare uno degli ambienti più sensibili all'integrazione dei minori stranieri; nella nostra regione, secondo i dati del Ministero della Pubblica Istruzione relativi all'anno scolastico 1996-1997, i minori interessati dal punto di vista del dialogo interculturale nelle scuole materne e elementari, ammontano a 2.774 unità, rappresentando il 24,37% del totale degli studenti stranieri presenti in Italia.

Nel caso della scuola media, nell'anno scolastico 1996-1997, in Lombardia si registrano 2.774 alunni su un totale di 11.991 in Italia, con un aumento del 34,3% rispetto all'anno precedente.

Per quanto riguarda i dati sulle scuole superiori, la Lombardia detiene il primo posto, con 1.539 alunni, riscontrando un aumento del 29,7% nell'anno scolastico 1996-1997 rispetto al 1995-1996.⁴³

Relativamente alla provincia, dai dati ricavati dallo studio annuale del CITE – Regione Lombardia (Centro di Innovazione Tecnico Educativa) si riscontra nell'anno scolastico 1996/1997 una presenza di 1.592 alunni stranieri nelle scuole bresciane, di cui 1.052 nelle scuole elementari, 417 nelle medie inferiori e 123 nelle medie superiori.⁴⁴

Si rileva, in particolare, che il 40% degli alunni stranieri delle scuole elementari, il 42,2% degli alunni stranieri delle scuole medie e il 46,3% di quelli delle scuole medie superiori si concentra nelle scuole della città di Brescia.

Il gruppo etnico più consistente, secondo i dati provinciali, sia nelle scuole materne che nelle elementari, è rappresentato dagli Ex-jugoslavi (22,4%), seguiti dai marocchini (22% circa), dagli albanesi (8,9%), dai ghanesi (7,3%), dagli indiani e dai cinesi.

Secondo i dati forniti dall'Unità di Staff statistica del Comune di Brescia relativi all'anno scolastico 1997-98, si rileva la presenza di 277 stranieri nelle scuole elementari (rispetto ai 297 di età compresa tra i 6 e i 10 anni che risultano residenti) e di 127 iscritti alla scuola media inferiore (rispetto ai 181 di età tra 11 e 14 anni che risultano residenti).

In riferimento alla nazionalità di provenienza dei minori stranieri delle scuole elementari cittadine, al primo posto si trovano gli jugoslavi-serbi, cui seguono i cinesi e a pari posto gli albanesi e i ghanesi; nelle medie inferiori i primi due posti sono occupati sempre da jugoslavi-serbi e cinesi, ma al terzo si trovano i marocchini.

Di particolare interesse in questa sede risulta l'esame delle forme di associazionismo per gli immigrati e degli immigrati. Accanto alle associazioni per gli immigrati, si riscontra infatti

⁴³ Caritas di Roma, 1999.

⁴⁴ Cominelli C., 1999.

una presenza, anche se per il momento ancora fragile, dell'associazionismo a base etnica, ovvero di associazioni promosse e gestite dagli immigrati stessi, che si costituiscono in gruppi di auto-aiuto, in ragione degli interessi comuni che li uniscono. L'associazione acquista in questo caso la funzione di memoria culturale collettiva,⁴⁵ e di ponte di collegamento tra la "vecchia vita e la nuova".

Il gruppo diventa lo strumento strategico fondamentale utilizzato dall'immigrato: l'integrazione ha luogo in un primo momento all'interno del gruppo, il quale ha elaborato un proprio sistema di integrazione sociale e che diventa di frequente una camera di compensazione di fronte alla problematicità dell'inserimento nella società d'accoglienza.

⁴⁵ Ghezzi M., *Il rispetto dell'altro*, NIS, Roma, 1996.

II. LE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO NEL TERRITORIO BRESCIANO: PRESENTAZIONE DI UNA RICERCA

2.1 Alcune annotazioni metodologiche

La metodologia qualitativa utilizzata per la ricerca empirica sulle organizzazioni non profit per immigrati si è basata sullo studio di caso, con lo scopo di considerare “unità di analisi ristrette”,⁴⁶ cioè le associazioni di volontariato e le cooperative che operano sul territorio bresciano in relazione al fenomeno immigratorio.

Il metodo di rilevazione prevalentemente utilizzato nello studio dei casi è costituito dall'intervista semi-strutturata che in questo caso si è articolata nell'analisi dei seguenti aspetti:

- ❖ presentazione del servizio: tipologia, collocazione istituzionale, finalità, fonti di finanziamento, promotori dell'attività;
- ❖ la storia dell'organizzazione: i bisogni che hanno motivato la nascita, i momenti significativi;
- ❖ le attività svolte;
- ❖ tipologia dell'utente: quantità, età, provenienza, tempo di permanenza o frequenza del servizio, modalità di accettazione o dimissione; gli sbocchi dopo la permanenza al servizio;
- ❖ la rete delle relazioni esterne intrattenute dall'organizzazione;
- ❖ l'impostazione assistenziale o promozionale del servizio;
- ❖ elementi specifici caratterizzanti il caso.

L'analisi empirica svolta nelle organizzazioni di volontariato e nelle cooperative sociali che operano per gli stranieri nella realtà bresciana, ha messo in luce alcuni aspetti caratterizzanti il variegato panorama delle attività di servizio svolte dal terzo settore, comprendente 50 servizi, suddivisi in 38 organizzazioni di volontariato “informali”, in quanto non sono iscritte all'albo regionale, le quali rappresentano il 76% del totale dei servizi organizzati e diretti dal privato sociale relativi all'immigrazione; 7 organizzazioni di volontariato iscritte all'albo regionale, che rappresentano il 14% del totale e 5 cooperative operanti sul territorio bresciano, che incidono solamente per il 10% (tab. 1).

⁴⁶ Bezozzi E. Colombo M., 1998.

Tab. 1: Organizzazioni di volontariato e cooperative sociali operanti per gli immigrati suddivise in base alla forma giuridica

Formola Giuridica	Organizzazioni di volontariato		Cooperative	Tot.
	Non Iscritte all'Albo regionale	Iscritte all'Albo regionale (legge n. 266/91)		
N° servizi (V.A.)	38	7	5	50
%	76	14	10	100

Fonti: elaborazioni in base ai dati raccolti dal Centro Migranti di Brescia, dal Centro Servizi Volontariato, dall'ufficio Stranieri della Camera del Lavoro CGIL, presso la Consulta Provinciale per l'immigrazione straniera. I dati statistici sono stati aggiornati nel mese di novembre 1999.

Il punto di vista da cui prende le mosse l'analisi empirica svolta riguarda la classificazione delle organizzazioni che abbiamo già considerato: associazionismo caritativo, associazionismo rivendicativo e associazionismo imprenditivo.

Lo studio di caso ha permesso la formulazione di quattro forme associative in grado di analizzare gli aspetti più rilevanti dei servizi presi in considerazione, distinguendo tra servizi formali e informali: i primi sono iscritti all'Albo regionale delle organizzazioni di volontariato e i secondi non hanno una struttura giuridica.

La mappatura della presenza delle organizzazioni di volontariato sul territorio bresciano ha consentito di identificare quattro forme di associazionismo per gli immigrati: le organizzazioni "informali" come servizi qualificati per l'integrazione sociale; le organizzazioni "formali" della prima e della seconda accoglienza; le organizzazioni di volontariato, "formali" e "informali", per la difesa dei diritti degli stranieri; la cooperazione nel settore abitativo (tab. 2).

Dopo aver ricostruito il panorama dei servizi per gli extracomunitari attivi nel privato sociale sul territorio bresciano, sono stati individuati dodici casi, considerati i più significativi per le attività svolte e perché sono le più frequentate dagli immigrati.

Tab. 2: Organizzazioni di volontariato e cooperative sociali operanti per gli immigrati nel territorio bresciano suddivise in base alle caratteristiche associative

<i>Tipo di org.</i>	Le organizzazioni “informali” della prima e della seconda accoglienza	Le organizzazioni “formali” come servizi qualificati per l’integrazione sociale	Le organizzazioni “formali” e “informali” Per la difesa dei diritti degli stranieri	La cooperazione nel settore abitativo	Tot.
<i>Formula giuridica</i>	Org. Di volontariato (non iscritte all’Albo regionale)	Org. Di volontariato (legge n. 366/91)	Org. Di volontariato (iscritte e non iscritte all’albo regionale) Associazioni	Cooperative Sociali e miste (legge n. 381/91)	
<i>N° Org. In BS e in prov. (V.A.)</i>	33	7	5	5	50
<i>%</i>	69,7	9,1	6,1	15,1	100

Fonti: Centro Migranti di Brescia, Centro Servizi Volontariato, Ufficio Stranieri della Camera del Lavoro CGIL, Consulta Provinciale per l’immigrazione straniera.

Attraverso lo studio delle caratteristiche peculiari di ogni servizio, è stato possibile rilevare alcune analogie tra i servizi appartenenti alla stessa forma associativa.

Inoltre, attraverso il confronto degli studi di caso, è emersa la possibilità per alcune organizzazioni di appartenere a più tipi di associazione. Ciò induce a parlare di una classificazione non rigida ma piuttosto flessibile, in grado di adattarsi alle diverse situazioni specifiche.

L’esposizione degli studi di caso, in coerenza con l’impostazione adottata, si divide in quattro paragrafi riguardanti: lo studio di tre casi dell’associazionismo informale relativi alla prima e alla seconda accoglienza; tre casi dell’associazionismo iscritto all’albo regionale che si occupano di attività per l’integrazione sociale; tre dell’associazionismo, informale e formale, per la difesa dei diritti dello straniero; infine, tre della cooperazione nel settore abitativo.

L’intervista condotta per lo studio dei casi è stata rivolta ai responsabili di ogni servizio, i quali si sono dimostrati disponibili al colloquio e hanno dimostrato un forte coinvolgimento e la tensione a indirizzare il colloquio verso gli aspetti ritenuti più significativi e toccanti.

Se questo, da un lato, ha contribuito alla varietà nell’illustrazione dei casi, dall’altro ha permesso la raccolta di aspetti peculiari e significativi talvolta trascurati dalla griglia iniziale.

Occorre sottolineare che, nel caso degli studi di caso, è emersa una notevole difficoltà nel reperire dati quantitativi, in quanto la maggior parte delle organizzazioni intervistate non si occupa della registrazione e della rilevazione delle presenze degli utenti e dei loro dati anagrafici, ad eccezione di due servizi di cui peraltro uno tratta i dati solo parzialmente.

In generale è emerso come i servizi analizzati non ritengano necessaria l'operazione di raccolta dei dati oppure non abbiano gli strumenti in grado di sistematizzarli (ad esempio il computer), oppure come non sia presente del personale competente.

Nelle conclusioni verranno evidenziate ulteriormente le ipotesi di lavoro, stabilite nella prima fase della ricerca, per poter procedere alla loro verifica, con lo scopo di discuterle dopo l'osservazione sul campo e le riflessioni personali che illustrano alcune osservazioni in merito alle quattro forme associative, prese singolarmente, in modo da rilevare le analogie e le differenze tra i tre casi appartenenti ad ogni tipologia.

Verrà considerato un nuovo schema interpretativo, che considera le organizzazioni alla luce delle due variabili, quella relativa alla struttura organizzativa e quella che considera il grado di orientamento al mercato.

In allegato, viene riportato l'elenco dei servizi per gli extracomunitari a Brescia comprendenti i centri di accoglienza comunali ed i servizi di privati per la distribuzione di vestiti e di cibo; le organizzazioni di volontariato suddivise in base alle quattro tipologie; infine, le Organizzazioni Non Governative (ONG) che si occupano di immigrazione nella città e nella provincia.

2.2 Le organizzazioni “informali” della prima e della seconda accoglienza. Tre studi di caso

L'ASILO NOTTURNO “SAN RICCARDO PAMPURI”: i valori guidano l'azione dei volontari

- In questo ente si nota innanzitutto l'importanza e l'incidenza delle motivazioni morali e religiose dell'agire dei volontari: essi, nel loro servizio, sono guidati dai valori cristiani, che cercano di far trasparire agli ospiti, attraverso le piccole azioni.
- Il centro di accoglienza costituisce un trampolino di lancio, in quanto rappresenta una fase di prima accoglienza ma anche di ricerca di una integrazione ed un inserimento nella società, per chi lo desidera. Alcuni stranieri ed italiani rimangono al dormitorio circa sei mesi, in modo da realizzare un percorso di inserimento, cercando lavoro e casa. Per alcuni il dormitorio rappresenta una nuova fase della vita, l'inizio di un nuovo percorso alla ricerca di sé, come nel caso di tossicodipendenti o alcolisti che vogliono impegnarsi a risolvere i loro problemi e si inseriscono in una comunità o in centri di

recupero. Il dormitorio rappresenta quindi uno stimolo per la persona a cercare una soluzione alle proprie difficoltà anche se non sempre la persona decide di migliorare la sua vita cercando migliori condizioni.

- L'organizzazione si preoccupa di garantire un buon grado di professionalità e competenza nella relazione d'aiuto investendo nella formazione.
- Inoltre, una caratteristica peculiare del Centro riguarda l'accoglienza: gli ospiti sono stranieri e italiani, con problematiche diverse, quali l'alcolismo, la tossicodipendenza, i problemi con la giustizia, eccetera. Sono accolti tutti, senza fare distinzioni, nello spirito di carità ed ospitalità che è proprio dei frati Fatebenefratelli.
- La trasformazione dell'utenza riguarda due livelli: il livello quantitativo, in quanto le persone senza fissa dimora sono aumentate nel tempo; il livello qualitativo, in quanto gli utenti sono cambiati nel corso degli anni e, accanto ai tradizionali "barboni" o alcolisti o tossicodipendenti italiani, è presente l'immigrato.
- Il riorientamento del servizio verso l'accoglienza di una nuova fascia di utenti ha costituito una risposta ad un problema emergente e uno stimolo per la riqualificazione del servizio. Infatti, il nuovo utente presenta problematiche diverse rispetto al tradizionale *homelessness* italiano e ciò ha comportato la realizzazione di interventi ad hoc per l'immigrato e una formazione specifica per i volontari.
- Significativo appare il fatto che l'ospite non viene considerato l'assistito, colui che va solamente curato e aiutato nel bisogno, ma una persona che deve affrontare le difficoltà della sua vita, con il supporto del volontario, degli obiettori di coscienza, del frate, agendo da protagonista e non da semplice fruitore del servizio. Si tratta quindi di un approccio promozionale alla persona, che mira al soddisfacimento dei bisogni primari, ma anche alla ricerca di una valorizzazione di sé, della propria vita, spesso piena di fallimenti, per recuperare gli aspetti positivi che ciascuno ha dentro di sé, per trovare le forze necessarie per affrontare le difficoltà quotidiane.
- Tuttavia, si nota che le attività principali sono comunque quelle assistenziali, pertanto l'ente mantiene fondamentalmente tale connotazione.

IL CENTRO “ASCOLTO”: l’ascolto come metodo di intervento

- Il servizio si caratterizza per il metodo di intervento basato sull’ascolto, che rappresenta un’opportunità per l’immigrato di parlare delle difficoltà e dei bisogni incontrati.
- In questo servizio emerge l’importanza data alla relazione d’aiuto, caratterizzata principalmente dalla fiducia reciproca, dalla stima, dall’espressione dei propri sentimenti e preoccupazioni, la persona si sente accolta per quello che è. Non ci possono essere regole precise per i volontari, in quanto il servizio è estremamente personalizzato. Tuttavia, i volontari si impegnano ad utilizzare il metodo della relazione d’aiuto.
- La terapia dell’ascolto attivo ed empatico richiede l’acquisizione di competenze che si apprendono con lo studio e l’esperienza.
La formazione dei volontari viene curata con gli incontri organizzati dalla Caritas. Tuttavia, sembra mancare una formazione permanente destinata in modo specifico ai volontari del servizio, mirante soprattutto alla soluzione di situazioni problematiche vissute durante il lavoro svolto.
- I volontari sono in numero ristretto e viene infatti operata una forte selezione del gruppo dei volontari, in relazione alle competenze specifiche richieste dal metodo di intervento.
- Tuttavia, il servizio richiede anche lo svolgimento di diverse attività routinarie a favore degli immigrati le quali sono “delegate” ai gruppi parrocchiali o a privati che si rendono disponibili nella ricerca della casa e del lavoro.
- Dall’intervista, emerge il ruolo di “supporto” della comunità locale in generale, che attraverso il canale informale del “passaparola”, si fa circolare le notizie e le iniziative presenti nel territorio, soprattutto quelle in ambito parrocchiale.

IL CENTRO CARITAS MIGRANTI: l’intervento di rete

- E’ interessante osservare, in questo caso, che l’elemento caratterizzante del servizio è costituito dal forte intervento di rete instaurato con parrocchie, comuni, associazioni, e privati, con i quali è intrecciato un reticolo di relazioni di scambio. L’obiettivo è quello di lavorare insieme per aiutare l’immigrato a trovare una vita dignitosa e serena.

- Inoltre, il centro ha assunto la funzione di stimolare le parrocchie e i comuni ad intervenire nell'aiuto ai problemi degli immigrati residenti, evitando di delegare le responsabilità ai servizi operanti in altri comuni.
- Il responsabile del Segretariato Migranti costituisce una figura importante per il centro soprattutto per la presa di decisioni in situazioni particolari.
- L'approccio all'utente è di carattere promozionale, in quanto l'attenzione del volontario si rivolge alla persona, la quale viene ascoltata nei suoi bisogni, e viene aiutata nella soluzione degli stessi.

Ciò è dimostrato dalla forte attenzione alla formazione dei volontari, i quali non sono semplici "distributori" di oggetti ma persone che hanno bisogno di prepararsi e di capire le problematiche legate alla persona che si presenta. Infatti, tutti i volontari partecipano agli incontri formativi, anche coloro che prestano servizio da molto tempo e che hanno più esperienza "sul campo", in quanto il fenomeno dell'immigrazione è complesso e in evoluzione.

Tuttavia, l'attività prevalente è la distribuzione dei vestiti e dei mobili, la quale è ben organizzata e documentabile; l'attività promozionale viene considerata come il "filo conduttore" nella soluzione dei problemi concreti dell'utente e rimane quindi come un valore guida più che un risultato verificabile.

- La struttura organizzativa del servizio non è rigida, ma flessibile, in quanto i volontari possono compiere diverse attività e modificare i loro turni in base agli impegni personali.

Tuttavia, vi sono due coniugi i quali gestiscono il Centro e si occupano di coordinare le diverse attività, oltre alla figura del responsabile del Segretariato Migranti.

I tre casi a confronto

E' possibile connotare le organizzazioni, presentate nello schema 1, come *servizi di prima accoglienza*, in cui l'immigrato viene accolto e ascoltato, con lo scopo di sostenerlo nella soluzione dei suoi problemi. Il principale interesse di questi primi tre servizi analizzati è di dare una risposta ai bisogni materiali e "primari" tipici del periodo iniziale d'arrivo dell'immigrato.

Le attività principali di questi servizi riguardano la gestione di un centro di accoglienza, l'aiuto nel disbrigo delle pratiche burocratiche, la distribuzione di vestiti, di mobili, di alimenti, la ricerca del lavoro e della casa.

I tre enti sono collocati in ambito religioso: il dormitorio presso la Congregazione dei Fatebenefratelli, l'Ascolto e il Centro Caritas Migranti sono legati alle parrocchie.

Gli operatori sono volontari, con la presenza in due servizi di alcuni obiettori di coscienza; i responsabili sono in due casi dei laici, e in un caso un religioso.

Non vi sono figure professionali, se non nel caso dell'Ascolto, in cui lavora un'assistente sociale come volontaria.

Il numero dei volontari è di 40 in due servizi (Pampuri e Centro Caritas Migranti) e di quattro nel Centro Ascolto. La notevole differenza tra il numero dei volontari si spiega con il tipo di attività che viene svolta nei servizi: è alto nei due casi (Pampuri e Centro Caritas Migranti) in cui vengono offerti servizi materiali, come il servizio dei pasti, il trasporto di mobili, lo smistamento dei vestiti, la distribuzione dei vestiti, l'allestimento di un mercatino; è basso nel Centro "Ascolto" dove il servizio, cioè l'attività dell'ascolto e del dialogo, richiede un numero ridotto di operatori.

In riferimento ai rapporti con l'esterno, si rileva che i tre servizi hanno rapporti sia con gli enti pubblici che con il privato sociale.

Il servizio che ha più collegamenti è il Centro Caritas Migranti, in quanto ha relazioni con diversi comuni e con varie parrocchie della provincia.

Tra le difficoltà incontrate emerge soprattutto quello riguardante l'insorgere di conflitti tra gli immigrati.

Schema 3: I tre casi a confronto

<i>NOME SERVIZIO</i>	PAMPURI	ASCOLTO	CENTRO CARITAS
<i>TITOLO</i>	I valori guidano l'azione dei volontari	L'ascolto come metodo di intervento	L'intervento di rete
<i>FINALITA'</i>	Promozione umana Filtro sul territorio Accoglienza	Ascolto Soluzione di problemi personali	Soluzione di problemi personali e familiari
<i>ATTIVITA'</i>	Gestione centro di accoglienza. Progetti educativi di integrazione Iniziative culturali Docce (anche esterni) Distribuzione vestiti	Orientamento ai servizi Ricerca lavoro e casa Distribuzione mobili Disbrigo pratiche burocratiche	Distribuzione vestiti, mobili, alimenti Assistenza neonati Corsi di alfabetizzazione Iniziative culturali Mercatino
<i>OPERATORI</i>	40 volontari 2 religiosi 4 obiettori	4 volontari 1 religioso 1 ass. sociale 2 obiettori	40 volontari 2 coordinatori
<i>STRUTTURA ORGANIZZATIVA</i>	informale	Informale	Informale
<i>RAPP. CON ESTERNO</i>	Questura, comune Caritas parrocchiali, altre organizzazioni di volontariato	Caritas Privati Comune e Asl	Segretariato Migranti e Caritas Congregazioni religiose e parrocchie Comuni Associazioni e cooperative
<i>DIFFICOLTA' INCONTRATE</i>	Conflitti tra ospiti e ospite-volontario	Soluzione di problemi Particolari	Conflitti tra stranieri

2.3 Le organizzazioni “formali” come servizi qualificati per l’integrazione sociale. Tre studi di caso

IL CENTRO MIGRANTI: un servizio polifunzionale

- Il servizio si caratterizza per l’offerta agli immigrati di servizi diversi, quali la consulenza legale, l’aiuto nella ricerca del lavoro e della casa, l’istituzione di corsi di alfabetizzazione, di corsi e di seminari, il sostegno a studenti stranieri. Questa polifunzionalità è rappresentativa del tipo di intervento che tale organizzazione vuole concretizzare, attento non solo ad alcuni aspetti settoriali dell’utente ma considerandolo nella sua totalità come persona.
- E’ interessante notare che i servizi offerti sul territorio bresciano tendono a dare risposte solo ad alcune emergenze, a differenza del servizio considerato, il quale è capace di offrire servizi multipli. La presenza di questo ente è significativa, in quanto risponde a differenti bisogni degli immigrati.
- Il Centro Migranti è uno dei servizi più attivi sul territorio bresciano. A servizio della diocesi, esso offre una serie di servizi tra loro diversi. E’ in stretto rapporto con il Segretariato Migranti, un ulteriore servizio diocesano per gli immigrati.
- L’approccio promozionale è fortemente sottolineato, attraverso la realizzazione di iniziative sociali, culturali, religiose che permettono allo straniero di mantenere la sua dignità di persone.
- L’organizzazione svolge un importante ruolo di “capofila”, in quanto rappresenta un punto di riferimento per la maggior parte dei servizi per gli immigrati presenti sul territorio bresciano. Si può affermare che assume il ruolo di organizzazione trainante, per la sua capacità di coordinamento e di supporto ai servizi.

AMICI DI MANDACARU’: un progetto per aiutare i poveri

- Ciò che caratterizza questa Associazione è l’impostazione “ideologica” legata al tema della solidarietà universale.
Infatti, l’ente è sorto per aiutare i poveri del Terzo Mondo e quindi per “sintonizzarsi” con una realtà che chiede l’intervento solidaristico dei paesi più sviluppati.

- L'associazione, inoltre, vuole promuovere le risorse naturali e valorizzare il lavoro delle persone che hanno contribuito alla fabbricazione dei vestiti, soprattutto donne e bambini.
- E' interessante notare che l'associazione si è modificata a livello giuridico, per uniformarsi alla nuova legge sulle ONLUS. Essa si è costituita per la vendita di vestiti usati, che, non essendo lecita per un'associazione senza scopo di lucro, ha creato un'associazione per la vendita agli associati, e un'altra che si occupa della spedizione dei ricavati nel Terzo Mondo, per realizzare piccoli progetti di solidarietà.
- L'Associazione presenta un approccio promozionale alla persona, pur avendo al suo interno un'attività di vendita di vestiti usati, a buon prezzo, ai soci. Infatti, la vendita non ha lo scopo di ottenere un ricavo, ma al contrario di ricevere una quota per aiutare delle persone bisognose in Brasile ed in altre zone del Terzo Mondo. Inoltre, l'attività della vendita ha lo scopo di dare importanza alle risorse naturali ed alla forza lavoro impiegata per la realizzazione dei prodotti spesso sfruttata e mal pagata. Ciò viene fatto per promuovere da una parte la dignità della persona povera, che ha bisogno di vestirsi come tutti, e dall'altra l'autolimitazione, cioè la capacità dell'uomo di autolimitarsi, di acquistare solo il necessario, e non il superfluo, per limitare lo spreco.
- E' interessante rilevare che nel servizio emerge la pluralità degli obiettivi, dimostrando la capacità dei volontari di organizzare diverse attività contemporaneamente.
- La struttura organizzativa si articola su due livelli: sul piano giuridico, l'organizzazione è formale, in quanto è iscritta all'albo regionale ed è costituita dagli organismi propri di una associazione; sul piano operativo, l'organizzazione è informale, in quanto solo i soci fondatori coordinano le attività, mentre i soci fruitori sono considerati gli utenti del servizio.

Tra i volontari, esclusi i soci fondatori, non ci sono rapporti gerarchici, in quanto tutti hanno gli stessi ruoli.

SUD-NORD: l'integrazione sociale

- L'elemento che rende singolare questa organizzazione è l'attività di autopromozione degli stessi immigrati: Sud-Nord è infatti l'unica associazione "di immigrati e per immigrati" presente sul territorio bresciano: gestisce attività culturali e ricreative ma in modo particolare un centro di accoglienza.

- Il caso è interessante in quanto l'Associazione è guidata dal Consiglio di Amministrazione che è costituito da soli stranieri.
- L'attività svolta si muove su due piani: l'uno attento ai bisogni primari, quali l'abitazione; l'altro attento alla dimensione culturale, dell'appartenenza etnica, della gestione del tempo libero. Ciò è significativo della ricerca di una miglior qualità della vita anche nel luogo di immigrazione.

Il servizio può considerarsi rappresentativo non solo della forma associativa che si occupa dell'organizzazione di attività culturali e ricreative, ma anche della prima accoglienza. Inoltre, emergono due aspetti caratterizzanti l'Associazione: da una parte, vi è un modello prettamente assistenziale, perché essa offre soprattutto un posto per dormire; dall'altra, l'Associazione vuole promuovere i diritti degli stranieri e loro dignità di persone. Infatti, l'Associazione è costituita da extracomunitari, i quali vogliono essere protagonisti del loro processo di emancipazione e pertanto organizzarsi le proprie attività, in nome di un diritto che accomuna tutti paesi del Nord e del Sud del mondo.

- E' interessante notare il carattere "imprenditivo" dell'Associazione, la quale si occupa di attività diverse, complesse e strutturate, come la gestione del Centro.
- Molto significativa appare la denuncia, emersa nel corso dell'intervista, di un atteggiamento generale di paura e di chiusura verso gli italiani, come reazione a quella che viene ritenuta la mentalità, tesa a stabilire spesso i confini tra le nazioni piuttosto che ad operare per un'integrazione comune.

I tre casi a confronto

Vengono incluse nella seconda tipologia, cioè delle organizzazioni "formali" come servizi qualificati per l'integrazione sociale, rappresentata nello schema 4, le organizzazioni di volontariato iscritte all'albo regionale che svolgono molteplici attività che favoriscono l'integrazione nella comunità locale, come l'organizzazione di iniziative culturali, di corsi di alfabetizzazione e la vendita di vestiti usati.

Per quanto riguarda la figura del responsabile dei servizi, solo uno, il Centro Migranti, è diretto da un religioso.

Per quanto riguarda il personale, vi è solamente un operatore retribuito, nell'Associazione Sud-Nord; in due servizi, il Centro Migranti e l'Associazione Sud-Nord, sono presenti alcuni obiettori di coscienza.

Tra i volontari vi sono alcuni operatori professionali, come l'assistente sociale ed un avvocato, presso il Centro Migranti, in cui sono richieste competenze specifiche per la soluzione di problemi particolari.

Anche in questa tipologia il numero dei volontari dipende dal tipo di attività svolte: l'Associazione Mandacarù ha una quarantina di volontari, il Centro Migranti e l'Associazione Sud-Nord ne coinvolgono un numero inferiore, rispettivamente tre e dieci.

Nell'ambito della tipologia caritativa, in queste organizzazioni di volontariato formali, si nota che sono maggiormente presenti gli operatori professionali rispetto a quanto avviene in quelle informali, in quanto le attività svolte richiedono una preparazione professionale più elevata.

Tutti e tre i servizi realizzano una attività assistenziale, ma ciascuno in modo diverso: attraverso l'ascolto e l'aiuto nella soluzione di problemi particolari (Centro Migranti), con la vendita di vestiti usati (Amici di Mandacarù) e con la realizzazione di un centro di accoglienza e di attività culturali (Associazione Sud-Nord).

Minori in questo caso i rapporti di collaborazione con l'esterno, in particolare per l'Associazione Amici di Mandacarù e l'Associazione Sud-Nord: questo dipende dalla attività svolta che non richiede collaborazioni significative con altri enti.

Le difficoltà incontrate in questi casi riguardano la soluzione di problemi particolari, come il difficile svolgimento delle pratiche burocratiche, oppure la presenza di un forte ritmo di attività e la chiusura degli italiani nei confronti dell'immigrato.

Questa tipologia è differente da quella precedentemente analizzata, soprattutto per la presenza di attività professionali e più qualificate, quali sono per esempio le iniziative culturali, che richiedono competenze specifiche.

Schema 4: I tre casi a confronto

<i>NOME SERVIZIO</i>	CENTRO MIGRANTI	AMICI DI MANDACARU'	SUD-NORD
<i>TITOLO</i>	Un servizio polifunzionale	Un progetto per aiutare i poveri	L'integrazione sociale
<i>FINALITA'</i>	Promozione umana	Aiuto dei poveri e delle persone in difficoltà	Promozione dei bisogni
<i>ATTIVITA'</i>	Consulenza legale Ricerca lavoro Corsi di alfabetizzazione Corsi e seminari di sensibilizzazione Sostegno a studenti stranieri	Recupero e vendita vestiti usati Progetti di solidarietà per il Terzo Mondo Inserimento lavorativo di persone svantaggiate	Gestione centro di accoglienza Iniziative culturali e ricreative Corsi di alfabetizzazione
<i>OPERATORI</i>	1 religioso 3 volontari 1 coordinatore 2 obiettori	30 volontari	10 volontari 1 operatore retribuito 1 obiettore
<i>STRUTTURA ORGANIZZATIVA</i>	Formale	Formale	Formale
<i>RAPP. CON ESTERNO</i>	Segretariato Migranti Comune, ufficio stranieri Dormitori, cooperative sociali e di lavoro Privati	Privati	Comune Associazioni CGIL Ospedale Consulta Provinciale per l'Immigrazione. Straniera
<i>DIFFICOLTA' INCONTRATE</i>	Soluzione di problemi particolari legati alle pratiche da svolgere	Intensa attività di vendita	Chiusura degli italiani verso gli stranieri

2.4 Le organizzazioni “formali” e “informali”, per la difesa dei diritti degli stranieri. Tre studi di caso

IL GRUPPO DOMUS: dalla prima accoglienza alla seconda accoglienza e il coinvolgimento della comunità locale nel processo di integrazione degli immigrati

- Il gruppo Domus è nato per far fronte alle difficoltà più immediate rispetto all’inserimento degli immigrati nella società: tra le diverse necessità la più urgente è apparsa quella relativa ad un luogo per dormire. Successivamente si è passati dalle problematiche in riferimento alla prima accoglienza a quelle della seconda accoglienza: i volontari colgono che l’immigrato non è più principalmente in cerca di una casa e di un lavoro, ma colui che ha intenzione di stabilirsi nel nostro paese e che richiede il ricongiungimento familiare.
- Ciò denota una capacità dell’ente di adattarsi alle esigenze degli immigrati, modificando i servizi rivolti all’utente.
- La flessibilità organizzativa del servizio mostra come i volontari sono attenti alle nuove problematiche dell’immigrato, legate alla seconda accoglienza.
- Inoltre, si osserva che il servizio non impone iniziative per gli immigrati, ma cerca di rispondere alle richieste presentate, con lo scopo di soddisfare le reali esigenze modificabili nel tempo.
- Il rapporto volontario-immigrato non è di superiorità ma di reciprocità, basato sullo scambio reciproco e sull’idea che l’immigrato è protagonista della sua vita e del suo cambiamento e quindi non va solo visto come l’assistito, ma colui che si attiva per promuovere una vita migliore. Vi sono alcune regole ben precise che sono alla base del rapporto tra i volontari e gli immigrati e anche tra gli immigrati stessi: oltre all’assistenza materiale i volontari cercano di educare gli stranieri al senso di responsabilità.
- Viene promossa un’attività di sensibilizzazione e di coinvolgimento della comunità locale, per “rivendicare “ la presenza di un fenomeno sociale che coinvolge l’intera società: non solo enti pubblici e privati, bensì anche singoli cittadini. Vengono utilizzati

vari canali di sensibilizzazione, che raggiungono le diverse fasce di età: dal dibattito allo spettacolo etnico, alla festa, al corso di formazione, alla sensibilizzazione nelle scuole.

- L'obiettivo è di creare una vera comunità in cui tutti si sentano parte di essa, mantenendo l'unità nella diversità. L'integrazione delle diverse culture rappresenta un traguardo per l'intera società e non solo per i volontari che operano a favore degli stranieri in difficoltà.

Vengono promosse iniziative significative con lo scopo di difendere i diritti dell'immigrato.

ANOLF: un ponte che garantisce il godimento dei diritti

- La caratteristica principale di questo servizio è costituita dall'apertura verso l'esterno, dalla capacità di essere un ponte di collegamento dell'immigrato con i vari servizi e le attività presenti nella nostra società. Il servizio permette allo straniero di muoversi nella comunità locale superando gli ostacoli presenti, quali ad esempio l'accesso ai servizi.
- Il nome dell'Associazione vuole indicare la disponibilità all'apertura verso la diversità, verso gli individui che sono parte di un'altra società, che vivono un'altra cultura. Infatti, nel Consiglio dell'Associazione sono presenti alcuni stranieri, i quali hanno il compito di gestire le attività dell'ente collaborando con i consiglieri italiani.
- Il responsabile del servizio mantiene i contatti con numerosi servizi pubblici e privati, costituendo un reticolo di relazioni reciproche che permette di risolvere, nella maggior parte dei casi i problemi degli immigrati. Questi rapporti non sono sempre facili e spesso capita di non riuscire a dare risposta agli interrogativi degli stranieri, in modo particolare a causa dell'indisponibilità degli operatori di enti pubblici ad aiutare gli immigrati. I rapporti più difficili da "gestire" risultano essere con alcuni comuni e con la Questura.
- Ciò mette in evidenza come l'Associazione vuole intervenire dove l'immigrato, come singolo, non può agire, perché "impotente". L'Associazione si fa quindi portavoce dei bisogni degli immigrati, in quanto essi spesso non sono in grado di accedere alle istituzioni. Il volontario svolge il compito di intermediario tra l'immigrato e le istituzioni.

- Chi si presenta all'ufficio dell'ANOLF non è obbligato a diventare socio dell'associazione o ad iscriversi alla CISL. Non c'è alcun tipo di vincolo ideologico o politico.
- L'approccio è promozionale, in quanto l'Associazione opera per rivendicare i principali diritti dello straniero, quali il diritto alla casa, al lavoro, all'assistenza socio-sanitaria. Lo strumento utilizzato per l'aiuto nella risoluzione dei problemi è l'ascolto dell'extracomunitario, per analizzare la situazione e trovarvi una risposta, spesso non immediata.
- L'Associazione vuole combattere il razzismo e la xenofobia, per promuovere il rispetto di tutte le persone, senza fare distinzioni; vuole sconfiggere l'intolleranza emergente nella società; infine intende valorizzare la multiculturalità, la multiethnicità, per dare la possibilità a tutti gli uomini di esprimersi e realizzarsi in base alle proprie credenze, ideologie, aspirazioni.

ASSOCIAZIONE “M.K. GHANDI – M.L. – B. KHAN: per una rivoluzione dei diritti dello straniero e per la promozione della nonviolenza

- L'Associazione si caratterizza in quanto, per promuovere un clima di solidarietà, organizza in primo luogo delle iniziative nella sede, per i soci.
Ciò è spiegato dalle forti motivazioni ideologiche che sostengono le attività culturali realizzate.
Infatti, tra i principi guida vengono menzionati la convivenza pacifica, il rispetto per l'altro, la multiculturalità, accettati e condivisi dai soci e dai fruitori del servizio.
- L'associazione organizza diverse attività culturali, che coinvolgono spesso altre organizzazioni o associazioni. E' molto attiva nel combattere la violenza e promuovere i diritti degli immigrati attraverso dibattiti ed incontri.
Ciò significa che, oltre a vivere la solidarietà all'interno del proprio gruppo, l'Associazione cerca contatti con l'esterno, con lo scopo di intervenire concretamente nella società.
- Inoltre, l'Associazione “stimola” le organizzazioni sindacali e politiche ad intervenire per tutelare i diritti degli immigrati.
- La sede dell'Associazione è un luogo di promozione degli interessi degli immigrati.
Inoltre, attraverso il rispetto di un regolamento interno, l'Associazione mira a realizzare delle relazioni sociali basate sul rispetto delle differenze e sulla solidarietà.

I tre casi a confronto

Analizzando questa tipologia delle *organizzazioni di volontariato “formali” e “informali” per la difesa dei diritti degli stranieri*, presentata nello schema 5, si nota che le finalità dei servizi riguardano la promozione dei diritti dell’immigrato, in quanto persona, e la promozione della interculturalità.

Le attività sono diverse: la gestione di un centro di accoglienza e di appartamenti per famiglie, la promozione di incontri, di dibattiti, di manifestazioni per la promozione dei diritti umani, ma anche in un caso (Gruppo Domus) la soluzione dei problemi tipici dell’associazionismo caritativo.

Per quanto riguarda la struttura organizzativa si osservano delle differenze: il Gruppo Domus è gestito all’interno della parrocchia e fa parte della Caritas del paese; l’ANOLF è un’associazione nazionale costituita nella CISL; l’Associazione Ghandi è un ente privato autonomo.

Nello studio della tipologia sono stati scelti due casi di organizzazioni non iscritte all’albo regionale (ANOLF ed il gruppo Domus) e una associazione (Associazione Ghandi), tutti però rappresentativi del grado di formalizzazione organizzativa interna.

Anche il numero dei volontari è vario: nel Gruppo Domus operano quattro volontari e un religioso, all’ANOLF un volontario, e all’Associazione Ghandi cinque persone, cioè il Comitato di Presidenza.

I fruitori dei servizi, extracomunitari e non, possono essere soci dell’associazione oppure semplici utenti. Non vi è l’obbligo di iscrizione.

Tutti e tre i servizi operano con un approccio promozionale, per difendere i diritti degli immigrati.

Questi tre servizi hanno anche buoni rapporti con l’esterno: nel caso dell’ANOLF e del Gruppo Domus, i rapporti di collaborazione sono soprattutto con gli enti pubblici (comuni, ministeri, ambasciate, uffici vari, scuole); nel caso dell’Associazione Ghandi, i rapporti più frequenti sono stretti con movimenti, associazioni, parrocchie che operano a favore dei diritti dell’uomo.

Le problematiche emerse nelle tre organizzazioni sono: la difficoltà a gestire tante attività contemporaneamente con poco tempo a disposizione e con poco personale; la difficoltà nel rapporto di collaborazione con i comuni, a causa a volte della scarsa disponibilità al dialogo.

Questa tipologia può essere definita dei *servizi aperti*, in quanto gli enti svolgono la loro attività non solo all'interno dell'organizzazione ma anche relazionandosi con gli organismi della comunità locale, intrecciando rapporti di collaborazione principalmente con le istituzioni pubbliche, con lo scopo di difendere i diritti dell'immigrato nella società e di sviluppare quindi la possibilità di usufruire dei servizi offerti dalla comunità locale.

Schema 5: I tre casi a confronto

<i>NOME SERVIZIO</i>	DOMUS	ANOLF	GHANDI
<i>TITOLO</i>	Dalla prima alla seconda accoglienza. Il coinvolgimento della com. locale	Un ponte che garantisce il godimento dei diritti	Per una rivoluzione dei diritti dello straniero e la pratica della nonviolenza
<i>FINALITA'</i>	Accoglienza Promozione dei diritti dello straniero Promozione dell'interculturalità	Amicizia e fratellanza tra popoli Combattere le disuguaglianze Creare una società multiculturale	Praticare un metodo nonviolento Convivenza diverse culture Aiuto alle persone in difficoltà
<i>ATTIVITA'</i>	Dal centro di accoglienza agli appartamenti per famiglie Iniziative culturali Corsi di formazione Giornata delle migrazioni	Compilazione di pratiche burocratiche Orientamento ai servizi Problemi: casa, lavoro, assistenza Corsi di formazione	Iniziative culturali Biblioteca Corsi di alfabetizzazione Compilazione di pratiche burocratiche Orientamento ai servizi Accoglienza
<i>OPERATORI</i>	4 volontari 1 religioso	1 volontario	Comitato di Presidenza (5 membri)
<i>STRUTTURA ORGANIZZATIVA</i>	Informale	Informale	Informale
<i>RAPPORTI CON ESTERNO</i>	Caritas parrocchiale Scuole ed enti pubblici	Istituzioni pubbliche, ambasciate, ministeri, comuni, CNEL, ASL Consulta provinciale per l'Immigrazione Straniera	Caritas, parrocchie Associazioni, movimenti

<i>DIFFICOLTA'</i> <i>INCONTRATE</i>	Poco tempo a disposizione Attuazione dei ricongiungimenti familiari	Rapporti con i comuni, con la Questura e con il Consolato	Nessuna in particolare
---	--	---	------------------------

2. 5 La cooperazione nel settore abitativo. Tre studi di caso

KARIBU: la prima e la seconda accoglienza

- La cooperativa si distingue dalle altre in quanto si occupa in modo specifico dei problemi riguardanti la prima e la seconda accoglienza. Si occupa della prima accoglienza, attraverso l'istituzione del nuovo centro di accoglienza e la gestione di un altro centro di accoglienza di proprietà di una associazione; di seconda accoglienza, attraverso la ricerca, l'acquisto e la gestione di una decina di appartamenti.
- La seconda accoglienza ha l'obiettivo di rispondere al bisogno di ricongiungimento familiare che cresce negli immigrati.
Ciò dimostra che la cooperativa è sensibile non solo ai bisogni immediati dell'immigrato soddisfatti attraverso una politica di accoglienza temporanea, ma anche quelli di stabilizzarsi in una comunità locale, realizzando una politica basata sull'inserimento e l'integrazione dell'immigrato.
- Si nota il ruolo fondamentale del centro di ascolto della Caritas zonale, che si presenta come "filtro" dei bisogni, per indirizzare gli immigrati dove c'è la risposta al bisogno specifico. Il rapporto di collaborazione con la Caritas non si configura come scambio reciproco, ma come rapporto unidirezionale, in quanto al centro di ascolto gli immigrati presentano le richieste di un posto per dormire e la cooperativa risponde al bisogno.
- Inoltre, gioca un ruolo fondamentale il rapporto con il comune, in quanto consente di intervenire sul territorio con la collaborazione degli enti pubblici. La proposta costituisce uno stimolo per il comune alla sensibilizzazione del problema dell'immigrazione e per un possibile intervento sociale.
- Si nota, inoltre, la disponibilità nella gestione di attività nel campo della diffusione dell'informazione nel settore della cooperazione internazionale, dei rapporti tra paesi sviluppati ed i paesi in via di sviluppo nel mondo, del commercio equo e solidale con

comunità del sud del mondo e della distribuzione di materiali didattici rivolti a tutte le fasce di età.

- L'attenzione della cooperativa è soprattutto sull'aspetto imprenditoriale, caratterizzato dalla realizzazione di attività per gli immigrati che richiedono la capacità di concorrenzialità all'interno del mercato edilizio.
- La struttura organizzativa dell'ente è formale, costituita dagli organismi richiesti per la realizzazione di attività da parte di una cooperativa.

IL MOSAICO: la seconda accoglienza e l'integrazione

- La cooperativa si occupa della seconda accoglienza, attraverso la gestione di piccole unità abitative, a differenza della cooperativa "Karibu" che gestisce due centri di accoglienza e degli appartamenti.
- La scelta degli appartamenti, abitati anche da più immigrati soli, è stata di mirare all'autonomia degli stessi, attraverso l'organizzazione dei pasti, per eliminare la mentalità dell'assistenzialismo presente nella struttura di un centro di prima accoglienza, in cui si offre una permanenza temporanea senza un percorso di inserimento nella comunità.
- Inoltre, attraverso il centro di ascolto e l'ufficio immigrati del comune, gli stranieri vengono aiutati nella risoluzione dei problemi di vario genere, per rispondere alle prime difficoltà che l'immigrato deve affrontare per vivere. Ciò dimostra che l'obiettivo della cooperativa non è solo quello di dare agli immigrati un alloggio, ma anche di sostegno e supporto nell'integrazione e nell'inserimento nella comunità locale.
- E' importante sottolineare che l'iniziativa nasce in un ambiente religioso con lo scopo di aiutare gli immigrati presenti nel comune di Lumezzane. I volontari fondatori, agli inizi erano inesperti, in quanto nessuno di loro era a conoscenza di come si gestisce una cooperativa, come si organizza, come lavora. Tuttavia, i volontari hanno acquisito nel tempo una capacità "imprenditiva" che ha permesso alla cooperativa di aumentare le attività svolte. Infatti, la cooperativa ha una struttura organizzativa di tipo "formale", nel senso che è costituita dai soci volontari, prestatori, sovventori e fruitori, ciascuno con i suoi ruoli sociali ben definiti. I soci prestatori lavorano per la cooperativa e sono stipendiati dalla stessa.
- La cooperativa ha stimolato il comune nell'attenzione ai problemi degli immigrati. Infatti è nato un ufficio immigrati che il comune ha dato in gestione alla cooperativa. E'

stato un momento importante anche per la cooperativa, in quanto la realtà migratoria viene meglio delineata, quantificata e analizzata in concreto.

SCALABRINI – BONOMELLI: una cooperativa edilizia di immigrati per immigrati

- La cooperativa “Scalabrini–Bonomelli” è una delle poche che opera nel settore dell’edilizia a favore degli immigrati. Si occupa della seconda accoglienza, che emerge come un problema attuale.
- Ciò che caratterizza questa organizzazione è la presenza di un Consiglio di Amministrazione composto da stranieri, i quali gestiscono l’attività. La presenza significativa degli immigrati nel Consiglio di Amministrazione vuole dimostrare che l’extracomunitario ha un ruolo attivo all’interno della struttura organizzativa della cooperativa, in quanto si occupa della gestione amministrativa.
- Inoltre, la cooperativa di immigrati, svolge un servizio per gli immigrati stessi. Tuttavia, si tratta di una cooperativa mista, in quanto i membri del Collegio dei Sindaci sono italiani, che lavorano insieme agli stranieri per lo stesso scopo sociale, quello di controllare le attività svolte. La collaborazione tra gli stranieri e gli italiani è molto positiva, e favorisce la crescita reciproca.
- L’approccio può essere definito di “mutuo aiuto”, in quanto la cooperativa è gestita dagli immigrati stessi, che promuovono iniziative a favore dei connazionali.

I tre casi a confronto

Nella quarta tipologia, *della cooperazione nel settore abitativo*, i servizi studiati mirano a promuovere l’inserimento sociale attraverso la gestione di appartamenti in affitto, di centri di accoglienza, la gestione della Bottega del mondo, l’attuazione di un servizio di ascolto, l’istituzione di un ufficio immigrati per conto del comune.

Nelle tre cooperative, i soci sono volontari, operanti nel tempo libero, ad eccezione dell’organizzazione “Il mosaico”, in cui sono presenti alcuni educatori che lavorano nelle scuole e nei centri di aggregazione giovanile.

Il numero del personale coinvolto varia da cooperativa a cooperativa: nella Karibu sono 20, nel Mosaico 32 e nella Scalabrini Bonomelli sono coinvolte 37 persone.

Le due cooperative che hanno legami con gli enti pubblici sono la Karibu e Il mosaico basati sulla delega delle iniziative.

In tutti e due i casi emerge la disponibilità della cooperativa a mettersi in gioco e a realizzare un intervento di rete: nel primo caso, viene proposta la costituzione di una consulta per l'immigrazione; nel secondo caso la cooperativa agisce da stimolo per il comune, attraverso l'apertura dell'ufficio immigrati del comune, gestito dalla cooperativa stessa.

Le difficoltà incontrate nei tre casi riguardano principalmente la ricerca delle case, la soluzione di problemi scolastici dei bambini stranieri, il problema delle separazioni di coppie e l'affido dei figli.

Questa tipologia è costituita da *servizi strutturati*, in quanto sono formalmente costituiti come cooperative, al cui interno sono presenti gli organi competenti.

La necessità della struttura organizzativa formale è dovuta alla realizzazione, da parte delle organizzazioni, di attività più strutturate e complesse che richiedono una maggiore formalizzazione. Infatti, si osserva che i tre servizi analizzati sono costituiti come cooperative sociali senza scopo di lucro.

Schema 6: I tre casi a confronto

<i>NOME SERVIZIO</i>	KARIBU	IL MOSAICO	SCALABRINI BONOMELLI
<i>TITOLO</i>	La prima e la seconda accoglienza	La seconda accoglienza per l'autonomia e l'integrazione	Una cooperativa edilizia di immigrati per immigrati
<i>FINALITA'</i>	Promozione umana, morale, culturale, professionale Inserimento sociale e lavorativo	Accoglienza e integrazione degli immigrati Prevenzione al disagio giovanile	Aiuto nella soluzione del problema abitativo
<i>ATTIVITA'</i>	Gestione appartamenti Gestione centro di accoglienza Gestione Bottega del Mondo	Gestione appartamenti Garanti negli affitti Servizio di ascolto Sostegno ai bimbi stranieri Gestione Ufficio immigrati del comune	Gestione appartamenti
<i>OPERATORI</i>	20 volontari	12 soci volontari 10 prestatori 8 sovventori 1 fruitore 10 /15 volontari esterni	37 soci

<i>STRUTTURA ORGANIZZATIVA</i>	Formale	Formale	Formale
<i>RAPPORTI CON ESTERNO</i>	Caritas Comune Cooperative	Parrocchia Enti pubblici: comune, scuola, Asl	Centro Migranti
<i>DIFFICOLTA' INCONTRATE</i>	Mancanza di case	Separazione coppie straniere Problemi scolastici di alunni stranieri	Mancanza di case

CONCLUSIONI

In riferimento alle ipotesi avanzate all'inizio dello studio dei casi, è possibile innanzitutto confermare che è presente una buona sensibilità nell'ambito del privato sociale in riferimento al problema dell'immigrazione.

Essa è confermata anche da una ricerca sul terzo settore in Lombardia promossa dalla Confcooperative in collaborazione con l'Università Cattolica di Brescia, la quale ha evidenziato, su un campione di 500 organizzazioni nonprofit, attraverso l'analisi dei servizi svolti da questi enti, come il 10,8% opera solo per gli immigrati o per diverse tipologie di utenti, tra cui gli immigrati.

Tale percentuale è più elevata rispetto per esempio ad altri servizi che danno risposta ad esigenze di gruppi molto specifici, quali per esempio i senza fissa dimora (4,4%) ed ex prostitute (3,6%).⁴⁷

Le organizzazioni che si occupano di immigrazione censite in provincia di Brescia nel corso di questo studio (1998-1999) sono in totale 50, di cui 33, come si è visto (tab. 2, p. 21) sono organizzazioni informali appartenenti alla tipologia delle organizzazioni "informali" della prima e della seconda accoglienza; 7 appartenenti al modello delle organizzazioni "formali" come servizi qualificati per l'integrazione sociale; 5 sono organizzazioni di volontariato per la difesa dei diritti degli stranieri; infine, 5 sono cooperative che operano nel settore abitativo.

Dalla ricerca, è emerso un interesse verso l'immigrazione soprattutto da parte delle organizzazioni di volontariato informali, che rappresentano il 76% del totale dei servizi nonprofit per gli immigrati nella provincia di Brescia (tab. 1).

⁴⁷ Ambrosini M., *Tra altruismo e professionalità. Terzo settore e cooperazione in Lombardia*, F. Angeli, Milano, 1999b.

Bisogna inoltre considerare che la realtà delle organizzazioni nonprofit per gli immigrati risulta variegata e complessa da analizzare in toto, in quanto il numero dei servizi informali non è mai preciso, proprio perché essi non sono riconosciuti a livello giuridico e non aderiscono di solito...

La maggior parte delle organizzazioni operanti per gli immigrati sono legate a enti o congregazioni religiose, soprattutto alla Caritas: sette casi sui dodici analizzati sono servizi nati all'interno di parrocchie (Ascolto, Centro Caritas Migranti, Domus, Il mosaico), di congregazioni religiose (Dormitorio S. R. Pampuri), o come servizi della Caritas diocesana diretti da alcuni sacerdoti in collaborazione con alcuni laici, come il caso della cooperativa Scalabrini-Bonomelli nata per iniziativa del responsabile del Centro Migranti.

Quindi, si conferma che la maggior parte delle organizzazioni nonprofit per gli immigrati è legata a istituzioni religiose e ha una struttura informale: ciò significa che le iniziative a favore degli immigrati tendono a nascere più frequentemente dallo spontaneismo di persone che collaborano all'interno di un istituto o ente religioso.

Infine, emerge, come ancora a conferma delle ipotesi iniziali, che la maggior parte delle attività è di carattere assistenziale; tuttavia l'approccio all'utente è spesso a carattere promozionale, volto a considerare l'immigrato come soggetto potenzialmente autonomo e in grado di essere promotore di se stesso.

Oltre alle ipotesi avanzate, si sono considerati alcuni aspetti importanti, quali le finalità del servizio, il tipo di attività svolte, la presenza di operatori, il tipo di struttura organizzativa, i rapporti con l'esterno e le difficoltà incontrate.

Alla luce delle quattro forme associative individuate, sono state identificate alcune caratteristiche comuni nei casi analizzati, riscontrando analogie e differenze.

Tuttavia, vi è il rischio di classificare in maniera rigida e far rientrare un servizio in una sola tipologia associativa. Infatti, dallo studio dei casi, emerge un possibile combinazione di più tipologie che caratterizzano un servizio.

Si nota, per esempio, che l'Associazione Sud-Nord può essere inclusa nella tipologia delle organizzazioni di volontariato della prima e della seconda accoglienza, in quanto l'attività principale riguarda la gestione di posti letto per dormire; nella tipologia delle organizzazioni di volontariato per la difesa dei diritti degli stranieri, in quanto l'associazione organizza delle iniziative culturali, delle feste e delle manifestazioni, attività che rientrano nella promozione dei diritti dello straniero.

Ancora si nota, nel caso del Gruppo Domus, che alcune attività riguardano la dimensione culturale, dell'animazione e sensibilizzazione della popolazione, ma anche la gestione di appartamenti; quindi appaiono compresenti sia la tipologia delle organizzazioni per la difesa

dei diritti degli stranieri sia quella delle organizzazioni per l'integrazione sociale, in quanto il servizio organizza iniziative strutturate e qualificate.

Nel caso della cooperativa Karibu, da un lato troviamo la gestione di appartamenti, attività che rientra nella quarta tipologia, e dall'altro la gestione di un centro di accoglienza, tipico delle organizzazioni della prima e della seconda accoglienza.

Quindi, si può sostenere che è riduttivo inserire le varie associazioni in un unico modello teorico, in quanto è sempre possibile analizzare gli studi di caso alla luce di ulteriori variabili, in modo da cogliere alcune particolarità originali delle organizzazioni che la rendono differente dalle altre.

Pertanto, a partire dalla prima classificazione costruita in forma di ipotesi di analisi si sono sviluppati ulteriori elementi di riflessione in merito alle organizzazioni non profit presenti nel bresciano. E' quindi stato possibile mettere a punto un nuovo schema interpretativo che evidenziasse la relazione tra la struttura organizzativa di un servizio e il grado di orientamento al mercato dell'organizzazione⁴⁸ (schema finale p. 48).

La prima dimensione riguarda il grado di formalità di una organizzazione, cioè una razionale gestione aziendale attraverso il consiglio di amministrazione e nuove figure manageriali.

Comprende l'organizzazione di servizi di consulenza su temi gestionali, amministrativi, fiscali per gli operatori professionali retribuiti, di corsi di formazione dei responsabili al management e alla gestione aziendale.

Per lo studio del grado di formalità, si possono considerare alcune variabili, quali la modalità di gestione interna, la distribuzione delle responsabilità, l'intensità del ricorso al personale retribuito, la concessione di finanziamenti pubblici, la formazione del personale.

Nello studio di due associazioni, Sud – Nord e Il Mosaico, si evidenzia una massima formalità della struttura organizzativa, in quanto Sud – Nord, un'associazione iscritta all'albo regionale, e il Mosaico, una cooperativa sociale, sono dirette da un consiglio direttivo e i soci partecipano attivamente alle iniziative organizzate.

Le fonti di finanziamento si differenziano in base alla struttura organizzativa: i servizi informali presentano meno finanziamenti rispetto a quelli formali, come le cooperative (per esempio Il mosaico) o le associazioni riconosciute.

Inoltre, le cooperative godono, a differenza delle organizzazioni informali, di finanziamenti pubblici erogati dalle istituzioni locali.

La presenza di personale retribuito si rileva nei servizi formali, in cui maggiori sono le fonti di finanziamento, in modo da coprire le spese e dare i compensi agli operatori. Benchè nei

⁴⁸ Si veda Ambrosini M., 1991.

servizi informali non sia presente il personale retribuito, le attività sono svolte da operatori professionali competenti che operano come volontari.

La seconda dimensione riguarda l'orientamento al mercato che presenta modalità di gestione dell'organizzazione che facilitano la capitalizzazione, cioè la dotazione di capitali propri adeguati agli impegni previsti.

Infatti, l'organizzazione, pur essendo senza scopo di lucro, si avvicina all'utilizzo del criterio dell'efficienza, cioè a criteri di razionalità amministrativa e di uso intelligente delle risorse tipici dell'impresa privata a scopo di lucro.

Alcuni elementi di analisi risultano significativi, come la presenza di criteri di gestione efficiente delle risorse senza scopo di lucro; il tentativo di costruire un'alleanza tra solidarietà e efficienza gestionale.

Ad esempio i servizi Sud – Nord e Il mosaico si differenziano per il *grado di orientamento al mercato*: la massima apertura si ritrova nella cooperativa Il Mosaico, che, grazie alla struttura organizzativa formale, è in grado di competere sul mercato edilizio in modo maggiore rispetto ad una associazione.

Il responsabile del servizio, nel caso di massima formalità e di massimo orientamento al mercato, si può definire “imprenditore della solidarietà”, in quanto attua rielaborazioni logiche e strumentali della cultura aziendale al servizio di obiettivi di promozione sociale nei limiti della dimensione dell'iniziativa e delle risorse disponibili, ad esempio la programmazione, il controllo di gestione, la valutazione.⁴⁹

Dato che non esiste una classificazione rigida, si può affermare che sono presenti nella realtà differenti forme associative che si distinguono per la combinazione originale del grado di formalità con l'orientamento al mercato: dal gruppo organizzato, in cui le attività centrali di gestione sono affidate ad un nucleo di operatori professionali ma la maggior parte delle attività è gestita dai volontari, all'impresa sociale, cioè la cooperativa sociale, in cui la gestione è ispirata a criteri aziendali con responsabilità definite con organismi decisionali e operatori retribuiti.

Esistono tuttavia posizioni intermedie in cui la strutturazione e professionalizzazione del servizio è una linea di tendenza oppure resta limitata ad alcuni campi di attività.⁵⁰

⁴⁹ Ambrosini M., 1991.

⁵⁰ Ivi, p. 34.

Schema finale: Organizzazioni di volontariato e cooperative per gli immigrati suddivise in base al grado di formalità e di orientamento al mercato

	Minima formalità	Massima formalità
Minimo orientamento al mercato	Tipologia delle organizzazioni “informali” della prima e della seconda accoglienza ES. PAMPURI, ASCOLTO, CENTRO CARITAS	Tipologia delle organizzazioni “formali” come servizi qualificati per l’integrazione sociale ES. CENTRO MIGRANTI, AMICI DI MANDACARU’, SUD-NORD
Massimo orientamento al mercato	Tipologia delle organizzazioni “formali” e “informali” per la difesa dei diritti degli stranieri ES. DOMUS, ANOLF, GHANDI	Tipologia della cooperazione nel settore abitativo ES. KARIBU, IL MOSAICO, SCALABRINI – BONOMELLI

Analizzando l’incrocio tra le due dimensioni (schema finale), si può notare come le diverse associazioni considerate si collochino in posizioni diversificate.

In primo luogo, abbiamo organizzazioni che rientrano nella tipologia delle organizzazioni formali ma presentano al contempo un minimo grado di orientamento al mercato. Sono organizzazioni formali in quanto iscritte all’albo regionale; l’iscrizione può comportare una relazione di collaborazione con le istituzioni locali, in quanto viene stipulata una convenzione secondo la quale l’organizzazione ha il diritto di ricevere alcuni finanziamenti pubblici. Osservando il grado di orientamento al mercato, si nota che queste organizzazioni hanno pochi rapporti di collaborazione con l’esterno; in particolare Sud – Nord e Amici di Mandacarù lavorano autonomamente e non necessitano di un lavoro di rete, in quanto l’attività svolta non richiede sinergie con altri enti.

In secondo luogo, abbiamo organizzazioni della prima e della seconda accoglienza, caratterizzate da minima formalità e minimo orientamento al mercato.

Esse non sono iscritte all'albo regionale e sono legate a istituzioni religiose, quali parrocchie, Caritas o congregazioni religiose, le quali non sono iscritte all'albo regionale. Nascono dallo spontaneismo di persone che collaborano all'interno di istituzioni o enti religiosi e svolgono attività di prima accoglienza, come la gestione del centro di ascolto o di centri di prima accoglienza. L'orientamento al mercato è minimo, poiché le organizzazioni non intrecciano forti rapporti di collaborazione con il mercato, al contrario hanno contatti con il privato sociale.

In terzo luogo, si evidenziano quelle organizzazioni per la difesa dei diritti degli stranieri caratterizzate da minima formalità e da massimo orientamento al mercato.

Sono "servizi aperti" in quanto gli enti si relazionano con gli organismi della comunità locale, in particolare con le istituzioni pubbliche.

Tuttavia, data la flessibilità di ogni schema interpretativo, è possibile rilevare un medio grado di formalità nelle associazioni come ANOLF e GHANDI, in quanto associazioni riconosciute giuridicamente, tuttavia non iscritte all'albo regionale.

Da ultimo, si presenta il caso di quelle associazioni caratterizzate da massima formalità e massimo orientamento al mercato. In riferimento alla struttura organizzativa, queste associazioni raggiungono il massimo grado di formalità in quanto sono gestite da un Consiglio di Amministrazione, usufruiscono dei finanziamenti pubblici e sono presenti operatori retribuiti.

Queste associazioni sono caratterizzate inoltre da un massimo orientamento al mercato, poiché sono in grado di rispondere alla gestione di risorse elevate e in grado di "competere" sul mercato, in particolare quello edilizio.

Inoltre, è significativa la relazione tra la struttura formale e la tipologia di intervento orientata verso il mercato: le cinque cooperative considerate gestiscono gli appartamenti per gli immigrati, mentre quelle associazioni considerate in precedenza realizzano interventi di prima accoglienza, quali il centro di ascolto e la gestione di un centro di prima accoglienza.

La necessità di una struttura formale sorge quindi dalla richiesta di attività più strutturate e complesse.

Nelle organizzazioni formali orientate al mercato emergono le figure manageriali che controllano e coordinano le attività e organizzano i corsi di formazione per il personale.

In conclusione, dopo aver considerato la realtà di diverse organizzazioni e associazioni, si può sottolineare come nella realtà bresciana siano presenti diverse forme associative, ciascuna delle quali realizza una sua combinazione tra la modalità della struttura organizzativa e il grado di orientamento al mercato.

Come si è già sottolineato, risulta tuttavia difficile far rientrare tutti i tipi di organizzazioni in una classificazione rigida ed esaustiva.

Proprio per mostrare la difficoltà a far rientrare ad ogni costo le diverse organizzazioni in un unico schema, può essere utile mostrare come, un approfondimento ulteriore sul versante dei legami che enti o associazioni intrattengono con l'esterno, esista la possibilità di considerare altri elementi significativi di analisi rispetto alle due dimensioni fondamentali inserite nello schema precedente.

In questo modo originale e personale, si individua la presenza di sei forme associative che mettono in evidenza, nel rispetto delle diverse realtà difficili da classificare in categorie ristrette, la presenza di sei modalità di relazione delle organizzazioni studiate con l'esterno, che ho definito: l'organizzazione capofila, l'organizzazione come anello di congiunzione, la configurazione a grappolo, l'organizzazione stimolo, l'organizzazione filtro e l'organizzazione semi-chiusa.

- *L'organizzazione capofila.* Essa ha il ruolo di “guidare” e coordinare le organizzazioni presenti sul territorio bresciano legate alle parrocchie, con lo scopo di realizzare degli interventi di rete. Rappresenta un servizio trainante, con la funzione di “supporter” nel caso in cui altre organizzazioni si trovino in difficoltà. Ben rispondente a questo modello è il Centro Migranti.

- *L'organizzazione come anello di congiunzione.* Essa assume il ruolo di intermediario nella soluzione dei problemi degli immigrati, attraverso le relazioni instaurate con le istituzioni. Il servizio si rende portavoce dei bisogni degli stranieri, creando dei rapporti di collaborazione con le istituzioni ed il privato sociale, facendo da mediatore tra l'immigrato e le istituzioni, in modo da facilitare l'integrazione nella comunità locale. Un esempio di questo genere è rappresentato dall'ANOLF.

- *La configurazione a grappolo.* Si tratta di un modello che mette in evidenza l'esistenza di associazioni e organizzazioni che operano in rete, realizzando le stesse attività per lo stesso scopo. Ad esempio, l'Associazione Ghandi, è un'organizzazione che, insieme ad altre (Gruppo Domus e ANOLF), organizza iniziative per promuovere i diritti degli uomini. Tali enti sono legati tra loro da rapporti di collaborazione e fanno parte di uno stesso grappolo; nessuno di essi ha un ruolo trainante o superiore agli altri. Fanno parte di questa tipologia anche i servizi Ascolto e Domus, i quali sono legati alla Caritas

parrocchiale di Chiari che offre, oltre a questi, altri servizi, cioè il Gruppo San Vincenzo, il Gruppo Volontariato Nomadi, il Centro di Aiuto alla Vita.

- *L'organizzazione stimolo.* Con tale modello si intendono identificare quelle organizzazioni che coinvolgono gli enti pubblici o altri del privato sociale nella realizzazione di attività per gli immigrati, con lo scopo di responsabilizzarli e di creare una rapporto di collaborazione. L'organizzazione stimola l'intervento per esempio di comuni o delle parrocchie nella programmazione di iniziative a favore degli stranieri. Rientrano in questa tipologia il Centro Caritas di Rezzato, il quale contatta enti locali del paese di residenza degli utenti stranieri, con lo scopo di sollecitare un intervento a favore degli immigrati in difficoltà. Oppure la cooperativa Il mosaico, che ha instaurato buoni rapporti con il comune e ha tentato di coinvolgere non solo dal punto di vista finanziario ma nella gestione concreta di centri di accoglienza o di unità abitative; ancora la cooperativa Karibu, che sta cercando il supporto del comune e degli enti privati che operano per gli immigrati in Valtrompia, per progettare interventi a favore degli stranieri.
- *L'organizzazione filtro.* Tale modello è rappresentativo di quegli enti in cui sono presenti utenti con problematiche diverse da indirizzare ad altri servizi più specifici. Il servizio ha quindi principalmente la funzione di individuare i problemi e trovare al collocazione giusta per l'utente. Un esempio lo ritroviamo osservando l'attività svolta dal centro di accoglienza San Riccardo Pampuri.
- *L'organizzazione semi-autocentrata.* Si tratta di quelle organizzazioni che sviluppano una forte autonomia e capacità di realizzazione autonoma. Alcuni esempi: l'Associazione Amici di Mandacarù è sorta per vendere capi di abbigliamento ai soci; i rapporti con l'esterno si limitano a quelli con i privati che effettuano donazioni e con il Terzo Mondo per il sostegno economico di alcune attività; la cooperativa Scalabrini-Bonomelli che ha solo un legame particolare con il Segretariato Migranti, in quanto ha avuto origine in esso; l'Associazione Sud-Nord, di mutuo-aiuto, in cui i soci realizzano iniziative per promuovere i propri diritti sociali.

Le attività di solidarietà promosse dalle organizzazioni di volontariato e dalle cooperative, analizzate, mettono in evidenza l'eterogeneità degli interventi a favore degli immigrati, guidati da finalità diverse: dalla promozione dei bisogni "primari" alla promozione di

iniziative per favorire l'integrazione sociale; dalla difesa dei diritti degli immigrati all'interculturalità .

Inoltre, è stato interessante rilevare concretamente, sul campo, attraverso gli studi di caso, una solidarietà verso gli immigrati che cresce silenziosamente nel privato sociale, soprattutto nell'ambito informale.

Si tratta quindi di una realtà sommersa, molto vivace, ma poco pubblicizzata e conosciuta.

Questo studio appare significativo in quanto ha cercato di conoscere e di scoprire la realtà associativa sommersa nella quale si costruiscono forme di scambio e di solidarietà. In particolare, è risultato molto utile il lavoro di comparazione dei casi studiati, per comprendere quali siano le diverse risposte ai problemi degli stranieri sul territorio bresciano, mettendo in luce anche la presenza di una vivace e ricca articolazione di forme associative e di modalità di intervento, a conferma anche di quanto sia ampia e diversificata la risposta ai bisogni ed aspettative della popolazione immigrata, bisogni tutt'altro che omogenei o riducibili alla semplice sopravvivenza.

ALLEGATI

Allegato 1: Griglia dell'intervista al servizio

Allegato 2: Elenco dei servizi, organizzazioni, cooperative, ONG, associazioni di volontariato a Brescia e provincia

2.1 I servizi per gli extracomunitari pubblici e del privato sociale nella città di Brescia e provincia

2.2 Elenco delle Organizzazioni di Volontariato iscritte all'albo regionale per gli extracomunitari nella città di Brescia e nella provincia (tipologia delle organizzazioni "formali" come servizi qualificati per l'integrazione sociale)

2.3 Elenco delle Organizzazioni di Volontariato non iscritte all'albo regionale per gli extracomunitari nella città di Brescia e nella provincia (tipologia delle organizzazioni "informali" della prima e della seconda accoglienza)

2.4 Elenco delle Organizzazioni di Volontariato non iscritte all'albo regionale per gli extracomunitari nella città di Brescia e nella provincia (tipologia delle organizzazioni, "formali" e "informali", per la difesa dei diritti degli stranieri)

2.5 Elenco delle cooperative che svolgono attività socio-sanitarie e assistenziali per gli extracomunitari nella città di Brescia e nella provincia (tipologia della cooperazione nel settore abitativo)

2.6 Elenco delle Organizzazioni Non Governative (ONG) che si occupano di immigrazione nella città di Brescia e nella provincia

2.7 Elenco delle Associazioni di Volontariato di cittadini stranieri nell'ambito dell'immigrazione nella città di Brescia

Allegato 1:

Griglia dell'intervista al servizio

- 1) Tipologia del servizio, collocazione istituzionale, finalità, fonti di finanziamento, e promotore/i dell'attività
- 2) La storia: bisogni che hanno motivato la nascita, momenti significativi..
- 3) Le attività svolte
- 4) L'immigrato:
 - Numero, età, provenienza, scolarità
 - Tempo di permanenza o frequenza del servizio
 - Presa in carico: come avviene la richiesta al servizio? Quali documenti sono richiesti?
 - Modalità di accettazione e di dimissione
- 5) Quali sbocchi dopo la permanenza al servizio?
- 6) Il rapporto con l'esterno: con le istituzioni e con le organizzazioni del terzo settore. C'è un intervento di rete?
- 7) Modello assistenziale o promozionale?
 - Regolamento interno
 - Valori condivisi
 - Livello di coinvolgimento/partecipazione, quali responsabilità nell'organizzazione delle attività
 - Il rapporto con l'operatore (volontario, educatore, obiettore...): la relazione di aiuto, il rapporto numerico operatore-utente
 - Progetto educativo

Allegato 2: Elenco dei servizi, organizzazioni , cooperative, ONG, associazioni di volontariato a Brescia e provincia

2.1 I servizi per gli extracomunitari pubblici e del privato-sociale nella città di Brescia

CENTRI DI PRIMA ACCOGLIENZA COMUNALI

COMUNALI MASCHILI

Via Montebello, 2 (parte della ex caserma Ottaviani)
Via Rose, 14
Via Ghislandi, 56
Via Belvedere, 56 Centro di accoglienza “Chizzolini”

COMUNALI FEMMINILI

Via Corridoni, 9 (per coppie con figli)
Via Fiorentini, 17/b (per donne sole o con figli)

SERVIZI DI PRIVATI DI DISTRIBUZIONE DI PANINI E DI VESTITI

DISTRIBUZIONE PANINI:

Suore Ancelle della Carità
Convento San Francesco
Parrocchia S. Cuore
Madri Canossiane
Dormitorio San Riccardo Pampuri
Convento San Pietro in Uliveto
Centro Ascolto Parrocchia di S. Giovanni Evangelista
Parrocchia di Fiumicello
Parrocchia Ss. Capitanio e Gerosa

DISTRIBUZIONE DEI VESTITI:

Madri Canossiane
Parrocchia Ss. Francesco e Chiara
Parrocchia di fiumicello
Parrocchia di Ss. Capitanio e Gerosa
Parrocchia di S. Giacinto
Parrocchia del Sacro Cuore
Parrocchia di S. Giovanni Evangelista
Suore Poverelle

2.2 Elenco delle Organizzazioni di Volontariato iscritte all'albo regionale per gli extracomunitari nella città di Brescia e nella provincia (tipologia delle organizzazioni "formali" come servizi qualificati per l'integrazione sociale)

**Dal Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia
2° Suppl. Straordinario al n. 10 - 10 marzo 1998**

ORGANIZZAZIONE	INDIRIZZO
A.C.I.S.J.F.	Viale Stazione, 64 Brescia
<i>CENTRO MIGRANTI</i>	<i>Via Antiche Mura, 3 Brescia</i>
COMITATO SOLIDARIETA' S.VIGILIO	Via Cottinelli, 20 5 S.Vigilio Brescia
ERMON CASA DELLA CARITA'	Via Asilo, 7 Vobarno
<i>MANDACARU'</i>	<i>Via Villa Glori, 10/b Brescia</i>
<i>SUD - NORD</i>	<i>Via Dante, 19/e Brescia</i>
VOL. CA. Volontariato Carcere	P.zza Martiri Belfiore, 4 Brescia

Fonte: Centro Servizi Volontariato, 1998.

2.3 Elenco delle Organizzazioni di Volontariato non iscritte all'albo regionale per gli extracomunitari nella città di Brescia e nella provincia (tipologia delle organizzazioni "informali" della prima e della seconda accoglienza)

DENOMINAZIONE	INDIRIZZO
<i>Dormitorio San Riccardo Pampuri</i>	<i>Via Corsica, 341 Brescia</i>
Dormitorio San Vincenzo De Paoli	C. da S. urbano, 10 Brescia
Centro di Solidarietà di Brescia della Compagnia delle Opere	Via P.ta Pile, 19/1 b Brescia
Parrocchia S. Alessandro	Via Moretto, 73 Brescia
Congregazione dell'Oratorio	Via Pace, 19 Brescia
Centro Ascolto Caritas	Via Nazionale, 8 7 Barghe
Casa Zonale della Carità	Via Garibaldi, 119 Calcinato
<i>Ascolto</i>	<i>P.zza Zanardelli, 2 Chiari</i>
Centro Auxilium	Via Palazzolo, 1 Chiari
Gruppo Missionario	Via Vittorio Emanuele, 18 Coccaglio
Centro Zonale Caritas	Via Scura, 1 Darfo
Centro Accoglienza A.Ge.	P.zza Marconi, 8 Gavardo
Gruppo XXIX Maggio	Via U. Foscolo, 50/A Ghedi
Centro Caritas	Via Sandrini-Zaccarini, 31 Gottolengo
Osservatorio Caritas Zonale "Madonna della Stella"	Via Mingotti, 20 Gussago
Centro Ascolto Caritas	Via della Cerca, 9 Iseo
Centro Caritas	Via S. Martino, 41 Manerbio
Centro Caritas Parrocchiale	Montichiari
Centro di Ascolto Caritas Zonale	Via T. Secchi, 45 Nozza di Vestone
Centro Caritas	Orzinuovi
Centro Accoglienza Parrocchiale	Ospitaletto
Centro Caritas Parrocchiale	Via S. Giulia, 8 Paitone
<i>Centro Caritas – Migranti</i>	<i>Via De Gasperi, 23 Rezzato</i>
Caritas Parrocchiale	Via Brescia, 83 Rodengo
Padri Servi di Maria	Via Mont'Orfano, 7 Rovato
Ascolto	Via Santa Orsola, 7 Rovato
Associazione "Senza Frontiere"	Via Matteotti, 2 Rudiano
Caritas Zonale Centro di Ascolto	Via Canottieri, 2 Salò
Centro Caritas Parrocchiale	Via Dossena, 4 Sarezzo

Centro Ascolto Caritas	Via Diaz, 162 S. Zeno Naviglio
San Vincenzo	Via Castello, 6 Verolanuova
Gruppo Conoscersi	Via Libertà, 1 Verolanuova
Gruppo Volontariato Civile Villanovese	Via Bostone, 29 Villanuova sul Clisi

Fonte: Centro Migranti di Brescia e ricerca personale attraverso la conoscenza personale.

2.4 Elenco delle Organizzazioni di Volontariato non iscritte all'albo regionale per gli extracomunitari nella città di Brescia e nella provincia (tipologia delle organizzazioni, "formali" e "informali", per la difesa dei diritti degli stranieri)

DENOMINAZIONE	INDIRIZZO
<i>ANOLF – CISL</i>	<i>Via Zadei, 64 Brescia</i>
<i>Associazione "M. K.GHANDI-M. L. KING-B. KHAN"</i>	<i>Via Del Sarto, 37 Brescia</i>
<i>Domus</i>	<i>P.zza Zanardelli, 2 Chiari</i>
Una Penna per la Pace Per una Informazione Internazionale	P.le Repubblica, 1 Brescia
Comitato Autonomo Immigrati Uniti	Brescia

Fonte: Ufficio Stranieri della CGIL, Centro Migranti di Brescia

2.5 Elenco delle cooperative che svolgono attività socio-sanitarie e assistenziali per gli extracomunitari nella città di Brescia e nella provincia (tipologia della cooperazione nel settore abitativo)

DENOMINAZIONE	INDIRIZZO
ACCOGLIENZA MIGRANTI	Viale Stazione, 63 Brescia
<i>KARIBU</i>	<i>Via Seradello, 48 Sarezzo</i>
<i>IL MOSAICO</i>	<i>Via Vittorio Veneto, 26 Lumezzane S.S</i>
<i>SCALABRINI BONOMELLI</i>	<i>Via Antiche Mura, 3 Brescia</i>
SERVIRE	Via Apollonio, 5 Brescia

Fonte: Confcooperative Brescia, *Cooperazione sociale & Enti pubblici, 1996*) Organizzazioni Non Governative (ONG) che si occupano di immigrazione nella città di Brescia e nella provincia

2.6 Elenco delle Organizzazioni Non Governative (ONG) che si occupano di immigrazione nella città di Brescia e nella provincia

DENOMINAZIONE	INDIRIZZO
SVI SERVIZIO VOLONTARIATO INTERNAZIONALE	Via Tosio, 1 Brescia
MEDICUS MUNDI	Via Martinengo da Barco,6/a Brescia
FONDAZIONE TOVINI	Via Martinengo da Barco,2 Brescia
SCAIP SERVIZIO COLLABORAZIONE ASSISTENZA INTERNAZIONALE PIAMARTINI	Via Ferri, 90 Brescia
CUORE AMICO FRATERNITA'	Viale Stazione, 63 Brescia
FONDAZIONE SIPEC	Via Collebeato, 26 Brescia

Fonte: Centro Servizi Volontariato, 1998.

2.7 Elenco delle Associazioni di Volontariato di cittadini stranieri nell'ambito dell'immigrazione nella città di Brescia

NOME	INDIRIZZO	RESPONSABILI
<i>Associazione J.V.P. Sri Lanka in Italia</i>	Camera del Lavoro, P.zza Repubblica, 1 Brescia	Deekiri Kewage Don Theemus Visith
<i>Associazione di Srilankesi</i>	Via Zadei, 38 Brescia	Jayalath Anil Asoka
<i>Associazione Nazionale Ghanese</i>	Via Borzolo, 20 Nuvolento (Bs)	George Kwame Korsah
<i>Philipino Community Association of Brescia</i>	Parrocchia della Stocchetta Via Triumplina, 268 Brescia	Danny Magtibay
<i>Associazione del Mali "Bencadi"</i>	Via Raffaello, 76 Brescia	Dabo Soumaila
<i>Associazione Lavoratori Senegalesi</i>	Camera del Lavoro P.zza Repubblica, 1 Brescia	Mbow Momar Laye Boye
<i>Associazione Costa d'Avorio</i>	Via J. Robusti, 90 Brescia	Akmel Bertin Amon
<i>Associazione Sud-Nord</i>	Via Dante, 19/e Brescia	Reguibi Mostafa
<i>Associazione "Alì Babà"</i>	Contrada del Carmine, 22 Brescia	Ali Sadok
<i>Centro Culturale Islamico</i>	Vicolo Stazione, Brescia	Mohamad Taufiq
<i>ANOLF Associazione Nazionale Oltre Le Frontiere</i>	Via Zadei, 64 Brescia	Gazzoli Narciso
<i>Associazione "M.K. Ghandi M.L. King B. Khan"</i>	Via Andrea del Sarto, 37 Brescia	Francesco Lo Vecchio
<i>Associazione Beninesi</i>	Via Castello, 11 Bovezzo (Bs)	El Hadji Daouda
<i>Associazione Eritrea</i>	Padri della Pace Via Pace, 10 Brescia	Ruth
<i>Associazione Som-Italia (Somalia)</i>	Via Monti Ortigara, 35 Brescia	Abdi Mohamed
<i>Associazione Pakistani</i>		Malik
<i>Associazione Bangladesh</i>		Zaman

Fonte: Provincia di Brescia, Assessorato ai servizi sociali ed educativi, Consulta per l'immigrazione straniera, *Catalogo multiculturale*, Brescia, settembre 1998; Ufficio Stranieri della Camera del Lavoro CGIL.

BIBLIOGRAFIA

Ambrosini M., *Le opere della solidarietà*, Vita e Pensiero, Milano, 1991.

Ambrosini M. Blangiardo G. Colasanto M. Zanfrini L., *L'integrazione invisibile*, Vita e Pensiero, Milano, 1993.

Ambrosini M., *Immigrazione e società multietnica in Lombardia. Ricerche, politiche, rappresentazioni*, Quaderni I.S.M.U, n. 3, 1996.

Ambrosini M., *Tra altruismo e professionalità. Terzo settore e cooperazione in Lombardia*, F. Angeli, Milano, 1999a.

Ambrosini M., *Utili invasori*, F. Angeli, Milano, 1999b.

Bandera L., *Salute e malattia nel contesto migratorio*, in "Quaderni di Sociologia", n. 2, 1996, pp. 78-116.

Besozzi E. Colombo M., *Metodologia della ricerca sociale nei contesti educativi*, Guerini, Milano, 1998.

Caritas di Roma, *Immigrazione. Dossier Statistico '98*, Anterem, Roma, 1998.

Caritas di Roma, *Immigrazione. Dossier Statistico '99*, Anterem, Roma, 1999.

Colasanto M. Ambrosini M. Blangiardo G.C. Zanfrini L., *L'integrazione invisibile. L'immigrazione in Italia tra cittadinanza economica e marginalità sociale*, Vita e Pensiero, Milano, 1993.

Cominelli C., *Immigrazione a Brescia – Rapporto annuo 1998'99*, Osservatorio sull'immigrazione in provincia di Brescia, Università Cattolica di Brescia, Quaderno n. 1, giugno, 1999.

Dal Lago A., *Non – persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 1999.

De Vita R. Donati P. Sgritta G.B., *La politica sociale oltre la crisi del welfare state*, F. Angeli, Milano, 1994.

Donati P., *Fondamenti di politica sociale. Teorie e modelli. Obiettivi e strategie*, NIS, Roma, 1993.

Ghezzi M., *Il rispetto dell'altro: il lavoro sociale con gli immigrati stranieri*, NIS, Roma, 1996.

IRER (curatore), *L'immigrazione straniera in Lombardia. Aspetti quantitativi e percorsi di integrazione*, Fondazione Cariplo I.S.M.U., 1998.

Marshall T.H., *Cittadinanza e classe sociale*, Utet, Torino, 1976.

Palidda S., *L'integration des immigrés dans les villes; le cas italien*, Rapporto realizzato per la Divisione Migrazioni Internazionali e Politiche del Mercato del lavoro dell'OCDE, febbraio 1996, n. 2, pp. 1-37.

Tawney R.H., *Eguaglianza*, in *Opere*, Utet, Torino, 1976, p. 637.

Tosi A., *Abitare/coabitare. Gli immigrati extracomunitari e le politiche abitative in Italia*, in

Unità di Staff Statistica, *Statistiche rapide*, n. 5, dattiloscritto dell'Unità di Staff Statistica del Comune di Brescia, 1998.

Urbani G. Granaglia E., *Dilemmi e prospettive delle politiche di inserimento dei cittadini extracomunitari in Italia. Parte seconda*, Università Commerciale "L. Bocconi", Centro di Politica Comparata, Milano, 1991.

Vittadini G., *Il non profit dimezzato*, Etaslibri, Milano, 1997.

Walzer M., *Sfere di giustizia*, Feltrinelli, Milano, 1987.

Zanardini C., *Organizzazioni di volontariato e cooperazione sociale di fronte all'immigrazione straniera: modelli di intervento e di promozione nella realtà bresciana*, tesi di laurea, Brescia, 1999.

Zandrini S., *L'offerta di servizi per gli immigrati in Lombardia*, in Ambrosini M., *Immigrazione e società multietnica in Lombardia: Ricerche, politiche, rappresentazioni*, Quaderni I.S.M.U., n. 3, 1996.

Zanfrini L., *Leggere le migrazioni. I risultati della ricerca empirica, le categorie interpretative, i problemi aperti*, F. Angeli, Milano, 1998.

Zincone G., *Uno schermo contro il razzismo*, Donzelli, Roma, 1994.

